

# SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

---

## 818<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

LUNEDÌ 3 APRILE 2000

(Pomeridiana)

---

Presidenza della vice presidente SALVATO,  
indi del vice presidente ROGNONI

#### INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i> . . . . .	Pag. V-XI
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i> . . . . .	1-45
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i> . . . . .	47-59
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i> . . . . .	61-70



## INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>		
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>		
<b>CONGEDI E MISSIONI</b> . . . . .	Pag. 1	
<b>CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA</b>		
Variazioni . . . . .	2	
<b>PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO</b> . . . . .	2	
<b>DISEGNI DI LEGGE</b>		
<b>Seguito della discussione:</b>		
(4539) – <i>Modifiche ed integrazioni della legge 12 giugno 1990, n. 146, in materia di esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali e di salvaguardia dei diritti della persona costituzionalmente tutelati (Approvato dalla Camera dei deputati)</i>		
(4181) <i>CÒ ed altri. – Norme sull'esercizio del diritto di sciopero nel settore dei trasporti e sulla salvaguardia dei diritti della persona. Modifiche alla legge 12 giugno 1990, n. 146 (Relazione orale):</i>		
ANDREOLLI (PPI), relatore . . . . .	2, 29, 30	
* RUSSO SPENA (Misto-RCP) . . . . .	4, 39, 40 e passim	
PICCIONI (FI) . . . . .	6	
MANZI (Misto-Com) . . . . .	8, 34	
* CÒ (Misto-RCP) . . . . .	9, 34	
BIASCO (CCD) . . . . .	12	
RIPAMONTI (Verdi) . . . . .	14, 33	
PERUZZOTTI (LFNP) . . . . .	17, 27, 35 e passim	
MULAS (AN) . . . . .	19, 37	
LAURO (FI) . . . . .	Pag. 22, 33, 34 e passim	
PELELLA (DS), relatore . . . . .	26, 27, 33 e passim	
CANANZI, sottosegretario di Stato alla presidenza del Consiglio dei ministri . . . . .	30, 33	
GUBERT (Misto-Centro) . . . . .	35, 43	
Verifiche del numero legale . . . . .	43, 44	
<b>ALLEGATO A</b>		
<b>DISEGNO DI LEGGE N. 4539:</b>		
Ordine del giorno n. 1 . . . . .	47	
Articolo 1 ed emendamenti . . . . .	48	
Emendamenti tendenti ad inserire articoli aggiuntivi dopo l'articolo 1 . . . . .	58	
<b>ALLEGATO B</b>		
<b>PROCEDIMENTI RELATIVI AI REATI PREVISTI DALL'ARTICOLO 96 DELLA COSTITUZIONE</b>		
Trasmissione di decreti di archiviazione . . . . .	61	
<b>DISEGNI DI LEGGE</b>		
Nuova assegnazione . . . . .	61	
<b>INTERROGAZIONI</b>		
Annunzio . . . . .	45	
Interrogazioni . . . . .	61	
Da svolgere in Commissione . . . . .	70	
<hr/>		
N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.		

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Centro Cristiano Democratico: CCD; Unione Democratici per l'Europa-UDEUR: UDEUR; Forza Italia: FI; Lega Forza Nord Padania: LFNP; Partito Popolare Italiano: PPI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS; Verdi-l'Ulivo: Verdi; Misto: Misto; Misto-Comunista: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista Progressisti: Misto-RCP; Misto-Liga Alleanza Autonomista-Veneto: Misto-Liga; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-I Democratici-L'Ulivo: Misto-DU; Misto-Lega delle Regioni: Misto-LR; Misto-II Centro-Unione Popolare Democratica: Misto-Centro; Misto-Autonomisti per l'Europa: Misto-APE; Misto-Centro Riformatore: Misto-CR; Misto-Partito Sardo d'Azione: Misto-PSd'Az; Misto-Lista Pannella: Misto-LP.



## RESOCONTO SOMMARIO

### Presidenza della vice presidente SALVATO

*La seduta inizia alle ore 16,03.*

*Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana del 30 marzo.*

### Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. (*v. Resoconto stenografico*).

### Calendario dei lavori dell'Assemblea, variazioni

PRESIDENTE. Dà comunicazione dell'inserimento all'ordine del giorno delle sedute di domani del Documento IV-bis, n. 29. (*v. Resoconto stenografico*).

### Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 16,06 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

### Seguito della discussione dei disegni di legge:

*(4539) Modifiche ed integrazioni della legge 12 giugno 1990, n. 146, in materia di esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali e di salvaguardia dei diritti della persona costituzionalmente tutelati (Approvato dalla Camera dei deputati)*

**(4181) CÒ ed altri. – Norme sull'esercizio del diritto di sciopero nel settore dei trasporti e sulla salvaguardia dei diritti della persona. Modifiche alla legge 12 luglio 1990, n. 146**

*(Relazione orale)*

PRESIDENTE. Ricorda che della seduta antimeridiana il senatore Pelletta ha svolto la relazione orale per conto dell'11ª Commissione permanente.

ANDREOLLI, *relatore*. Il provvedimento, insieme a quello in discussione presso la Camera dei deputati in materia di rappresentanza sindacale, mira a dare attuazione all'articolo 40 della Costituzione, anche per superare una fase di supplenza della Corte costituzionale, la cui giurisprudenza ha mirato a coniugare la disciplina della materia con la difesa dei servizi pubblici indispensabili. La legge n. 146 del 1990 ha d'altronde mostrato nel tempo alcune lacune, come segnalato dalla stessa Corte. *(Applausi dai Gruppi PPI e DS)*.

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione generale.

RUSSO SPENA *(Misto-RCP)*. L'obiettivo del provvedimento dovrebbe essere quello di non mettere in contrapposizione gli interessi dei lavoratori con quelli degli utenti, ma la strumentalizzazione del tema ha tenuto nascoste le esigenze sia degli uni che degli altri. I processi di liberalizzazione hanno favorito un indebolimento dei sindacati, attraverso una mercificazione dei servizi pubblici, quindi dello Stato sociale. I *media* hanno poi contribuito notevolmente, a differenza che in altri Paesi d'Europa, ad enfatizzare l'inefficienza dei servizi pubblici, onde giustificare il giudizio di parassitismo, mentre restano fermi gli importanti disegni di legge sulla rappresentanza sindacale e sui lavori atipici. Gli emendamenti di Rifondazione Comunista mirano a migliorare il testo, anche per tutelare in maniera più costante gli interessi degli utenti. *(Applausi dal Gruppo Misto-RCP e del senatore Carcarino)*.

PICCIONI *(FI)*. Nell'ambito del difficile processo di attuazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione, il disegno di legge in esame appare incompleto, propagandistico e non incisivo rispetto all'esigenza di lenire i disagi subiti dagli utenti. Con una legge liberticida, si vuole realizzare una situazione di favoritismo per la Triplice sindacale, a discapito dei piccoli organismi di rappresentanza non filogovernativi. *(Applausi dai Gruppi FI e AN. Congratulazioni)*.

MANZI *(Misto-Com)*. Traendo spunto dalle proteste degli utenti, si vogliono introdurre ulteriori limitazioni all'esercizio del diritto di sciopero, prescindendo dalle motivazioni alla base delle agitazioni dei lavoratori, laddove è stata invece l'inaffidabilità delle componenti manageriali ad aver portato ad una sempre maggiore conflittualità. Non è possibile sol-

tanto demonizzare gli scioperi, cui spesso i lavoratori sono costretti. Comunque i Comunisti voteranno a favore del provvedimento, confidando nel contempo in un rapido esame e nell'approvazione del disegno di legge sulle rappresentanze sindacali. (*Applausi dal Gruppo Misto-Com*).

CÒ (*Misto-RCP*). La legge n. 146 del 1990 è stata la conseguenza della prima realizzazione dei processi di liberalizzazione e privatizzazione, con il conseguente peggioramento delle condizioni dei lavoratori, e la nascita di nuove formazioni sindacali. Utenti e lavoratori dei servizi essenziali, lungi dall'essere tra loro in contrasto, hanno in realtà obiettivi comuni, data la forte inefficienza generale dei servizi. È stato sbagliato allora affidare alla Commissione di garanzia compiti regolativi, che hanno finito per determinare norme di limitazione del diritto di sciopero. Il disegno di legge predisposto da Rifondazione comunista mirava a dare indicazioni precise alla Commissione onde garantire i servizi pubblici essenziali, salvaguardando però il diritto di sciopero. Il testo in esame, sul quale il giudizio è negativo, mira invece a mettere sullo stesso piano lavoratori dipendenti e lavoratori autonomi, nonché a rafforzare ulteriormente i poteri della Commissione di garanzia. (*Applausi dal Gruppo Misto-RCP e del senatore Gubert*).

BIASCO (*CCD*). Non risponde al vero l'accusa del ministro Bersani nei confronti dell'opposizione, che avrebbe frenato qualsiasi iniziativa tesa ad arginare i disservizi recentemente registrati, in particolare nel settore del traffico aereo; al contrario, essa si è persino dichiarata favorevole all'emanazione di un decreto-legge sulla materia. Ora il Parlamento riprende in esame il disegno di legge di iniziativa dell'allora ministro Piazza, cui il Gruppo FI non farà mancare il proprio sostegno. Tuttavia, non si registra una reale convinzione a regolamentare il diritto di sciopero onde armonizzarlo con quello degli utenti all'erogazione di determinati servizi pubblici, tematica che non può essere disgiunta da quella oggetto del provvedimento sulle rappresentanze sindacali. (*Applausi dai Gruppi CCD e FI*).

RIPAMONTI (*Verdi*). Il suo Gruppo voterà a favore del provvedimento, che richiederebbe un esame pacato ed approfondito in quanto si tratta di tutelare un diritto costituzionalmente garantito, contro cui negli ultimi tempi si è tuttavia scatenata una campagna di opinione contraria al fine di screditare il sindacato. Per conciliare il diritto di sciopero con quello degli utenti, occorre però considerare l'evoluzione storica di taluni servizi, ad esempio quello dei trasporti nelle grandi città, il cui sviluppo urbanistico è stato spesso caotico. Sono positive le modifiche introdotte dalla Camera dei deputati rispetto alle decisioni della Commissione di garanzia, spesso difformi a seconda delle organizzazioni sindacali promotrici dello sciopero, che ora potranno essere impugnate davanti al giudice del lavoro; ugualmente condivisibili sono le sanzioni per scongiurare l'effetto annuncio degli scioperi, mentre occorre distinguere lo sciopero dall'astensione dei lavoratori autonomi e riconoscere il ruolo che possono utilmente

svolgere le associazioni dei consumatori e degli utenti. (*Applausi dal Gruppo Verdi e del senatore Donise*).

PERUZZOTTI (*LFNP*). È singolare che il Governo, espressione di una sinistra che per anni ha esaltato lo strumento del diritto di sciopero, giunga oggi ad emanare un provvedimento per regolamentarne l'esercizio, modificando sostanzialmente la legge n. 146 del 1990 che interveniva su taluni settori particolarmente delicati. Appare comunque evidente che l'obiettivo del provvedimento è quello di ridare vigore alla Triplice sindacale, attraverso il riconoscimento dei codici di autoregolamentazione, riducendo il campo di azione delle organizzazioni minori. Va poi respinto il tentativo di equiparare i lavoratori autonomi con i lavoratori dipendenti. (*Applausi dai Gruppi LFNP e FI*).

MULAS (*AN*). Il suo Gruppo non voterà a favore del provvedimento, emanato in fretta in piena campagna elettorale al solo scopo di assicurare i cittadini, costretti a misurarsi con i frequenti disservizi e soprattutto per tentare di evitare la prossima ondata di scioperi già annunciata. Peraltro, il provvedimento non è stato adeguatamente esaminato dalla Commissione di merito e presenta un testo poco chiaro nelle modalità di garanzia per lo svolgimento dei servizi pubblici essenziali, tema su cui AN ha presentato alcuni emendamenti. (*Applausi dai Gruppi AN e FI e del senatore Gubert*).

LAURO (*FI*). Il provvedimento, che giunge in ritardo all'esame dell'Assemblea per responsabilità di una maggioranza sfasciata ed incapace di decidere, dovrebbe contemperare i diritti dei lavoratori con quelli dei cittadini utenti di servizi pubblici, ponendo rimedio alle insufficienze della legge n.146 del 1990, ma non consegue che risultati parziali poiché il legislatore non ha ancora dato piena attuazione agli articoli 39 e 40 della Costituzione. La sinistra, dopo aver utilizzato per decenni il sindacato come strumento di lotta politica, ora interviene per limitare il diritto di sciopero al solo scopo di accrescere il potere delle tre maggiori organizzazioni sindacali, salvaguardandone i privilegi fiscali ed estendendo la contrattazione anche in settori precedentemente esclusi. Tutto questo a danno delle giuste rivendicazioni delle categorie interessate, colpite dall'incompetenza dei *manager* e dalla politica del Governo, che peraltro trascura anche altri provvedimenti, come quello sulla trasparenza dei bilanci dei sindacati. (*Applausi dai Gruppi FI e AN*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

PELELLA, *relatore*. Il provvedimento costituisce un argine contro i tentativi di limitare il diritto di sciopero ed il ricorso alla concertazione e contro il crescere di un senso di ostilità nei confronti dell'attività sindacale. Esso non pone in discussione il diritto di sciopero, ma le modalità del suo esercizio con riferimento ai servizi pubblici; né si configura

come forma di sostegno alle maggiori organizzazioni sindacali, poiché risponde ad un'esigenza di democrazia definire il peso specifico delle diverse organizzazioni di rappresentanza per non concedere a pochi il potere di arrecare enormi disagi alla collettività. Il disegno di legge, infine, colma alcune specifiche lacune di settore e rappresenta un concreto passo avanti in tema di relazioni sindacali, ma deve essere accompagnato dall'approvazione del provvedimento sulla rappresentanza sindacale. (*Applausi dal Gruppo DS e del senatore Vertone Grimaldi*).

ANDREOLLI, *relatore*. I recenti episodi di scioperi nei servizi pubblici hanno indotto il Parlamento ad accelerare l'*iter* del provvedimento, che non stravolge la legge n. 146 del 1990, ma la rivisita alla luce dei profondi mutamenti sociali e della giurisprudenza della Corte costituzionale. (*Applausi dai Gruppi PPI e DS e del senatore Vertone Grimaldi*).

### **Presidenza del vice presidente ROGNONI**

CANANZI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Dopo dieci anni di buon funzionamento, la legge n. 146 ha evidenziato la necessità di adeguamenti per meglio salvaguardare i diritti degli utenti dei servizi pubblici. La Commissione di garanzia vede aumentati i propri poteri, ma in un quadro di minore discrezionalità; in particolare, corrispondendo ad una necessità oggettiva evidenziata dalla Corte costituzionale e senza ledere l'autonomia delle categorie, si prevede che tale Commissione possa intervenire solo in caso di inidoneità dei codici di autoregolamentazione. Non sono infine fondati i dubbi di copertura finanziaria sollevati con riferimento all'articolo 9, poiché si conta di utilizzare nella Commissione di garanzia personale della Presidenza del Consiglio. Il Governo auspica una rapida approvazione del provvedimento, che potrà avere piena attuazione una volta approvata anche la legge sulle rappresentanze sindacali, ed accoglie l'ordine del giorno n.1, a condizione che venga apportata una modifica (*v. Allegato A*). (*Applausi dai Gruppi PPI, DS e Misto-Com*).

RIPAMONTI (*Verdi*). Accoglie l'invito a modificare l'ordine del giorno.

PELELLA, *relatore*. È favorevole all'ordine del giorno n. 1, come modificato.

MANZI (*Misto-Com*). Sottoscrive l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno n. 1, accolto dal Governo nel testo modificato, non viene posto in votazione.

LAURO (*FI*). L'ordine del giorno costituisce un impegno per il Governo, che lo ha accolto, a favorire l'esame parlamentare di un provvedimento, analogamente a quanto chiesto tempo fa in un suo ordine del giorno, che il Governo aveva invece respinto.

PRESIDENTE. Passa all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge n. 4539 e degli emendamenti ad esso riferiti.

CÒ (*Misto-RCP*). Illustra l'1.13, che definisce l'ambito di manovra dei codici di autoregolamentazione, onde renderli omogenei, e prevede le eccezioni per i servizi essenziali, specificando l'obbligo di preavviso, di comunicazione agli utenti e di ripresa del servizio. Considera poi illustrati gli altri suoi emendamenti.

GUBERT (*Misto-Centro*). Dà conto dei propri emendamenti, tendenti ad eliminare dal testo espressioni proprie del gergo sindacale, a differenziare i diversi livelli territoriali, a limitare i poteri della Commissione di garanzia, nonché a limitare le sanzioni in caso di revoca dello sciopero vantaggiosa per gli utenti. Sottoscrive inoltre l'emendamento 1.605.

MULAS (*AN*). L'1.27 mira a consentire una riconsiderazione della rappresentatività degli accordi collettivi e a tutelare le organizzazioni sindacali minori. L'1.28 evidenzia invece la necessità di considerare le competenze dei singoli Ministeri, mentre l'1.29 e l'1.30 consentono la revoca dello sciopero anche con tempi minori di quelli previsti.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

MANCONI, *segretario*. Dà lettura dei pareri espressi dalla 5ª Commissione permanente sul testo del disegno di legge in esame e sugli emendamenti ad esso riferiti. (*v. Resoconto stenografico*).

PELELLA, *relatore*. È contrario a tutti gli emendamenti.

CANANZI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Concorda.

RUSSO SPENA (*Misto-RCP*). Nel dichiarare il voto favorevole all'1.14, ritiene deprecabile l'espressione di pareri non motivati sugli emendamenti ad un provvedimento blindato, laddove una collaborazione con l'opposizione sarebbe più opportuna. Il testo in esame non è quello del Governo, ma è stato già migliorato dalla Camera dei deputati. Occorre certamente limitare il diritto di sciopero, ma non comprimerlo, come in realtà ha fatto la Commissione di garanzia. Non si capisce la fretta im-

provvisa, laddove l'emendamento 1.13, se il provvedimento non fosse blindato, sicuramente potrebbe essere esaminato con favore.

LAURO (*FI*). Forza Italia si asterrà sull'1.14, in attesa di sapere perché l'Inps è inadempiente rispetto alle disposizioni della legge n. 146 e quali sono le motivazioni del termine scelto come scadenza per il condono.

GUBERT (*Misto-Centro*). Dichiaro voto favorevole all'1.14 e all'1.13.

*Seguono tre distinte richieste di verifica, sempre avanzate dal senatore PERUZZOTTI (LFNP), da cui risulta che il Senato non è in numero legale.*

PRESIDENTE. Appreziate le circostanze, rinvia il seguito della discussione ad altra seduta.

MANCONI, *segretario*. Dà annuncio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza. (*v. Allegato B*).

PRESIDENTE. Toglie la seduta.

*La seduta termina alle ore 19,36*



## RESOCONTO STENOGRAFICO

### Presidenza della vice presidente SALVATO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,03*).  
Si dia lettura del processo verbale.

MANCONI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 30 marzo.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Ayala, Barbieri, Bertoni, Bettoni Brandani, Bo, Bobbio, Borroni, Brutti, Cecchi Gori, Cortiana, Daniele Galdi, Debenedetti, Del Turco, De Luca Michele, De Martino Francesco, Di Pietro, D'Urso, Fassone, Figurelli, Forcieri, Fumagalli Carulli, Fusillo, Gambini, Giovanelli, Lauria Michele, Lavagnini, Leone, Loreto, Manis, Masullo, Mazzuca Poggiolini, Montagnino, Murineddu, Palumbo, Passigli, Pizzinato, Polidoro, Rocchi, Scivoletto, Semenzato, Squarcialupi, Tapparo, Taviani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: De Carolis, Dolazza, Cioni, Diana Lino, Lauricella, Martelli, Pinggera, Provera, Ragno, Rigo, Rizzi e Robol, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; De Zulueta, per attività dell'Assemblea dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa; Visentin, per partecipare alla III Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione nel Mediterraneo; Bedin, Manzella e Novi, per partecipare alla riunione della Commissione affari costituzionali del Parlamento europeo.

### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### Calendario dei lavori dell'Assemblea, variazioni

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, l'ordine del giorno delle sedute di domani sarà integrato con l'inserimento del documento IV-*bis*, n. 29, riguardante la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del dottor De Lorenzo, nella sua qualità di ministro della sanità *pro tempore*.

L'inserimento di tale documento, il cui esame non risulta concluso presso la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, è reso necessario dall'imminente scadenza dei 60 giorni previsti dall'articolo 135-*bis*, comma 6, del Regolamento.

### Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 16,06*).

### Seguito della discussione dei disegni di legge:

**(4539) Modifiche ed integrazioni della legge 12 giugno 1990, n. 146, in materia di esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali e di salvaguardia dei diritti della persona costituzionalmente tutelati** (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

**(4181) CÒ ed altri. – Norme sull'esercizio del diritto di sciopero nel settore dei trasporti e sulla salvaguardia dei diritti della persona. Modifiche alla legge 12 giugno 1990, n. 146**

*(Relazione orale)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 4539, già approvato dalla Camera dei deputati, e 4181.

Ricordo che nella seduta antimeridiana è stata svolta, per l'11<sup>a</sup> Commissione permanente, la relazione orale dal senatore Pelella.

Ha ora facoltà di parlare per la 1<sup>a</sup> Commissione permanente il relatore, senatore Andreolli.

ANDREOLLI, *relatore*. Signora Presidente, ad integrazione dell'ottimo intervento del collega Pelella, che sottoscrivo, vorrei aggiungere solo alcune precisazioni e fornire un ulteriore contributo alla discussione.

La legge n. 146 del 1990, come i due disegni di legge che la integrano e modificano, quello oggi in discussione in quest'Aula e quello pendente dinanzi alla Camera dei deputati relativo alle rappresentanze sindacali unitarie nei luoghi di lavoro, alla rappresentatività sindacale e all'efficacia dei contratti collettivi di lavoro, hanno l'obiettivo di dare attuazione all'articolo 40 della Costituzione che stabilisce che «il diritto di sciopero si esercita nell'ambito delle leggi che lo regolano».

Per troppo tempo il Parlamento restò inerte di fronte a questa norma molto precisa e la Corte costituzionale ripetutamente svolse azione suppletiva.

Non va dimenticato, peraltro, l'ampio dibattito che impegnò l'Assemblea costituente in merito all'articolo 40, specialmente in riferimento al pubblico impiego e ai servizi pubblici, rinviando al legislatore ordinario la regolamentazione di tale diritto in settori chiave, come quelli appunto già citati. Si tratta di servizi chiave rispetto ai quali l'esercizio dello sciopero va potenzialmente a collidere e a contrastare con altri diritti di pari rilevanza costituzionale: quello dei cittadini utenti anziché dei lavoratori.

La Corte – ripeto – ha svolto azione di supplenza con la propria giurisprudenza e ha definito contorni e limiti di questa situazione soggettiva ad esercizio collettivo. Innanzitutto, la Corte ha sciolto un primo nodo dichiarando immediatamente precettivo l'articolo 40 per il diritto di sciopero nel settore dei servizi pubblici e precisando via via nel tempo i limiti al concreto esercizio ogni volta che venga coinvolta la tutela di altri diritti.

Finalmente il legislatore nazionale nel 1990 ha disciplinato la materia con la legge n. 146; difatti, con l'articolo 1 ha dato una definizione dei servizi pubblici essenziali e ha stabilito le norme tuttora vigenti al fine di contemperare l'esercizio del diritto di sciopero con il godimento dei diritti della persona costituzionalmente tutelati, recependo con ciò le elaborazioni della giurisprudenza costituzionale.

La legge n. 146, per la verità, si è rivelata quasi subito suscettibile di perfezionamento, quindi non pienamente efficace negli obiettivi che si era preposta. La Corte, con la sentenza n. 171 del 1996, ha rilevato alcune carenze della legge che ha omesso di disciplinare situazioni le quali possono determinare lesioni non rimediabili. Infatti, mirando al mero abuso del diritto di sciopero, la legge non ha messo in evidenza altre manifestazioni collettive capaci di comprimere valori costituzionali primari meritevoli di pari tutela.

Vi è un invito esplicito della Corte al legislatore a colmare le carenze della legge n. 146 con una più ampia regolamentazione della materia che faccia riferimento anche all'astensione collettiva dal lavoro non immediatamente verificabile. Inoltre, la stessa Corte è intervenuta con una pronuncia additiva dichiarando l'illegittimità costituzionale dell'articolo 2, commi 1 e 5, della stessa legge n. 146 per la parte in cui prevede, nel caso dell'astensione collettiva degli avvocati – ricordo per inciso quanta rilevanza ebbe quello sciopero –, l'obbligo di un congruo preavviso e un ragionevole limite temporale dell'astensione stessa.

Un altro aspetto che la Corte ha rilevato è la mancata previsione di strumenti idonei, atti ad individuare e ad assicurare la prestazione assistenziale, nonché le procedure e le misure consequenziali nell'ipotesi di inosservanza.

Il disegno di legge in esame, quindi, si muove in coerenza con la giurisprudenza della Corte, il che giustifica altresì sotto il profilo costituzionale questo ulteriore intervento legislativo.

È anche per questi motivi che i due relatori auspicano una rapida approvazione del provvedimento. (*Applausi dai Gruppi PPI e DS*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Russo Spena. Ne ha facoltà.

\* RUSSO SPENA. Signora Presidente, giungiamo a questo dibattito in Senato dopo una discussione molto ampia, durata circa due anni, che si è svolta prima in Commissione e poi in Assemblea nell'altro ramo del Parlamento. Per quanto ci riguarda, come Rifondazione Comunista abbiamo affrontato il tema con grande impegno, in un confronto politico molto serrato, mossi sostanzialmente dall'obiettivo di evitare di mettere in contrapposizione gli interessi fondamentali delle lavoratrici e dei lavoratori e gli interessi degli utenti (anzi tendendo alla loro organizzazione), evitando nel contempo che venisse conculcato, ridotto, indebolito, sfibrato e in qualche modo addirittura calpestato e negato il diritto costituzionale di sciopero.

A noi pare che siamo giunti ad un grado insopportabile di strumentalizzazione del disagio e del malcontento degli utenti, pur esistenti, in alcune ore e in alcuni giorni. Le ragioni della protesta dei lavoratori vengono, invece, del tutto rimosse e oscurate, in verità, peraltro, insieme a quelle degli utenti, che pure consapevolmente (e a volte inconsapevolmente) manifestano la loro critica nei confronti di servizi insufficienti per qualità e spesso per quantità (penso, ad esempio, al caso dei pendolari e ad alcune fasce di orario dei servizi pubblici).

Come prima domanda, mi chiedo perché la campagna contro il diritto di sciopero abbia subito una brusca accelerazione. Credo che vada detto – non è solo un dato storico, perché si proietta sul presente – che la fine dei grandi monopoli e l'accelerazione dei processi di privatizzazione non potevano essere contrastati con politiche di concertazione, senza che i maggiori sindacati confederali – soprattutto la CGIL – perdessero consenso tra i lavoratori, entrando in crisi anche per l'accresciuto consenso che i sindacati extraconfederali e autorganizzati stavano raccogliendo nel settore della scuola e, soprattutto, in quello dei trasporti.

La verità è che il forte radicamento di politiche liberiste, avvenuto nell'ultimo decennio soprattutto in questi settori, ha trasformato la concezione stessa dei beni e dei servizi, facendoli diventare merce, quindi mercificando anche la struttura dello Stato sociale. I fautori di tali politiche pretendevano di giungere al ridimensionamento delle libertà dei lavoratori, riproponendo con forza un nuovo patto sociale che limitasse fortemente il conflitto.

Crediamo che le regole siano necessarie, ma anche che i diritti costituzionali, in primo luogo quello di sciopero, non debbano essere conculcati e oppressi.

In verità, il diritto di sciopero nei servizi pubblici è un tema antico e difficile; non mi soffermerò a riprodurre analisi, né a ricordare la giurisprudenza anche della Corte costituzionale: desidero invece dichiarare, sul piano politico, che ci troviamo di fronte certamente ad una peculiarità italiana.

I servizi pubblici sono vissuti come inefficienti e di cattiva qualità e le risorse umane, cioè sostanzialmente i saperi, le tecniche, le scientificità, la forza lavoro qualificata, che pure sono ampiamente presenti nei servizi pubblici, vengono considerate come parassiti, come eccessivamente gratificate (eccessivamente garantite come si sarebbe detto una volta), cosa che peraltro non è vera, come dato di fatto.

Questa è una campagna ideologica in senso forte. I *media* mettono in scena una sorta di «fine del mondo» ogni volta che avviene uno sciopero nei servizi, spalancando emotivamente sul legittimo disagio degli utenti la richiesta populista e demagogica di regolamentazione del diritto di sciopero.

Ciò tuttavia non accade – permettetemi questo richiamo – in Paesi a noi vicinissimi come la Francia, dove l'ultimo possente sciopero ha paralizzato per un mese i trasporti con la piena solidarietà dell'opinione pubblica o anche come la Spagna, dove la settimana scorsa i lavoratori delle ferrovie hanno bloccato i treni per sei giorni senza che nessun giornale biasimasse la lotta e senza che venisse meno la solidarietà dell'opinione pubblica nei confronti di questo sciopero pur così aspro.

In realtà, ciò che voglio sottolineare è che il diritto costituzionale allo sciopero va sottratto all'emotività, ai modi e alle culture emergenziali. Noi vogliamo impedire che in questa discussione e in questo confronto serrato si usi l'alibi del diritto degli utenti, i quali pretendono, giustamente, servizi che funzionino tutto l'anno e non solo nel giorno dello sciopero, per impedire il conflitto sindacale di fronte ad aziende come l'Ente Ferrovie, ad esempio, che in questa fase ristruttura e prevede fino a 18.000 esuberanti, lasciando «marcire» le vertenze.

Sono le privatizzazioni e le liberalizzazioni, pensiamo, che alimentano l'insicurezza e l'inefficienza, senza tutele per il lavoro, con l'abbattimento dei salari, senza prevenzione e con una scarsa qualità dei servizi e della sicurezza degli utenti. Piuttosto Governo e maggioranza sbloccino la legge sulla rappresentanza sindacale ferma da più di un anno a causa del veto della Confindustria e dell'opposizione del Polo e di parte della maggioranza.

Clamorosamente, vengono usati due pesi e due misure anche nella discussione e nell'approvazione delle leggi. Vorrei ricordare, infatti, che così come è fermo il disegno di legge sulla rappresentanza sindacale, senza il quale – come anche il relatore ricordava – lo stesso provvedimento che stiamo discutendo non avrà nessuna efficacia, così è bloccata alla Camera dei deputati la legge per le garanzie e le tutele dei cosiddetti

lavori atipici. È stato invece approvato in un batter d'ali il disegno di legge che riduce le tutele sul lavoro interinale: come dicevo, due pesi e due misure.

Il punto fondamentale del provvedimento in esame, a mio avviso, è quello di attenuare i poteri di intervento attivo che la Commissione di garanzia si è assegnata in maniera arbitraria in questi anni, trasformando il proprio ruolo di garante in quello di attacco al potere sindacale e al potere dei lavoratori.

In questi anni, infatti, la Commissione di garanzia non è stata organo neutrale, bensì organo di parte nello scontro tra aziende e sindacati e tra i sindacati stessi; e ciò non è ammissibile all'interno di una normativa di uno Stato di diritto.

Nella discussione svoltasi alla Camera dei deputati abbiamo anche compiuto un significativo passo in avanti, ma ci sono molti altri punti sui quali non si registrano progressi sotto il profilo della chiarezza e della fissazione dei parametri. Gli emendamenti qualificati che abbiamo presentato e che discuteremo qui in Senato alludono a questi punti.

Si tratta della questione cosiddetta della rarefazione, della possibile strumentalizzazione del raffreddamento, della questione delle precettazioni nell'intervento dei prefetti, del fatto che ancora le aziende fanno gli accordi con i sindacati pretendendo di rappresentare gli utenti, mentre sarebbe meglio che le aziende, come dicevo prima, rappresentassero gli utenti tutti i giorni e non solo quando vi è il problema dello sciopero.

Crediamo ancora che si debba regolamentare il settore e dare la possibilità agli utenti di protestare quando le aziende determinano disservizi e quindi con censura e con sanzioni nei confronti delle aziende che non offrono servizi di qualità.

In conclusione, rilevo che abbiamo proposto emendamenti che sono frutto di riflessione e anche di esperienza sindacale, oltre che politica, maturata in questi anni. Chiamiamo a confronto tutte le forze politiche e sindacali, nel merito, fuori da ogni blindatura del testo e da ogni fretta ossessiva, discutendo di progettualità su un tema così importante che attiene anche a diritti costituzionali, come quello di sciopero.

Vogliamo quindi trovare, di fronte a problemi che sono certamente aspri e complessi (come il citato contemperamento del diritto di sciopero nei servizi con il diritto degli utenti organizzati), soluzioni eque, equilibrate, ma che evitino (questo mi sembra il punto fondamentale del nostro impegno come Rifondazione Comunista) arretramenti ulteriori degli spazi democratici e di protagonismo sociale e sindacale. Sulla questione, anche il collega Cò illustrerà successivamente punto per punto gli emendamenti, crediamo qualificati, ai quali abbiamo lavorato e che abbiamo presentato. *(Applausi dal Gruppo Misto-RCP e del senatore Carcarino).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Piccioni. Ne ha facoltà.

PICCIONI. Signora Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge in esame apporta modifiche e integrazioni alla legge 12 giugno 1990,

n. 146, in materia di esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali e di salvaguardia dei diritti della persona costituzionalmente tutelati. Tale provvedimento nasce per ovviare alla nota difficoltà di dare una sistemazione organica alle prescrizioni contenute negli articoli 39 e 40 della Costituzione. Infatti, solo arrivando ad una piena attuazione delle disposizioni costituzionali si possono superare le perplessità e i dubbi che il presente provvedimento, il quale individua soluzioni parziali, pone.

La tematica che affrontiamo è alquanto delicata, poiché ci potrebbe fare incorrere nel rischio di generare una legge ripiegata su logiche propagandistiche, con una impropria ed errata definizione del diritto di sciopero.

Nel giornale «IL MATTINO» del 27 marzo scorso, il ministro Bassanini ha invitato il Senato ad un'approvazione rapida del provvedimento, con la seguente dichiarazione: «Gli scioperi sono il modo con il quale organizzazioni minori o categorie possono affermarsi, utilizzando una strategia spregiudicata, portando avanti rivendicazioni irresponsabili e infischandosene completamente degli utenti». Il Governo tende, in sostanza, a scaricare le tensioni interne alla maggioranza, imputando ingiustamente al Senato le lungaggini nell'approvazione dei disegni di legge.

Il provvedimento in questione, di iniziativa governativa, non offre alcuna soluzione credibile per far fronte all'attuale caos nei servizi pubblici essenziali. Infatti, il disegno di legge trasmesso dalla Camera dei deputati si limita a dettare regole incerte e palesemente finalizzate a destare nel pubblico aspettative che finiranno inevitabilmente con l'essere frustrate.

L'Italia, anche da questo punto di vista, è indietro rispetto agli altri Paesi dell'Unione europea e questa situazione di disagio non è certo dovuta al ritardo del Parlamento nel confezionare leggi e nel portare a termine l'*iter* dei provvedimenti in modo celere. Il problema vero è l'incapacità della maggioranza e del Governo di gestire la riforma.

Questo disegno di legge e il rumoreggiare del Governo e del Ministro, incolpando il Senato della lentezza nel procedere, è indubbiamente una delle tante trovate pre-elettorali in vista delle prossime consultazioni del 16 aprile.

Il provvedimento sembra essere dunque solo una misura di circostanza poco risolutiva, che non andrà sostanzialmente a incidere in modo significativo sull'attuale situazione di disagio subiti dagli utenti, specie negli ultimi giorni, dovuti al moltiplicarsi di scioperi nei servizi pubblici essenziali, né è tantomeno volto alla salvaguardia dei diritti dei lavoratori. La verità è che non c'è la volontà politica di porre regole chiare e che con questo provvedimento si vuole far tacere solamente i sindacati minori, a favore della triplice, che può continuare ad essere l'unica voce di rappresentanza dei lavoratori, in quanto è l'unica allineata con l'attuale maggioranza.

Agendo su questi principi si limitano dunque le libertà dei piccoli sindacati e dei sindacati autonomi. Il grande problema in Italia allo stato attuale è proprio questo: dare spazio e visibilità ai grandi sindacati filogovernativi e bloccare quelli che potrebbero in qualche modo essere critici con il Governo di centro-sinistra. Dopo la «legge bavaglio» siamo ad

un nuovo tentativo liberticida di questa maggioranza parlamentare, frutto di un imbroglio verso gli elettori, che tiene in ostaggio un Paese che vuole continuare ad essere libero (*Applausi dai Gruppi FI e AN. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Manzi. Ne ha facoltà.

MANZI. Signora Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, il disegno di legge in esame trae soprattutto origine dalle proteste degli utenti per i disagi causati loro dagli scioperi nei servizi e in particolare nei trasporti. Mi si consenta di dire che non è con questo provvedimento che si possono risolvere i conflitti del lavoro. In sostanza, con questo disegno di legge si introducono ancora altre limitazioni all'esercizio del diritto di sciopero, senza però approfondire le motivazioni dalle quali le proteste dei lavoratori traggono origine, perché cioè gruppi di lavoratori aderiscano a certi tipi di sciopero pur sapendo che così facendo rischiano di isolarsi dal resto della società e dei lavoratori. Questa è una domanda da porsi.

La realtà è che in questi ultimi anni, anche a causa di certe debolezze delle organizzazioni sindacali più rappresentative, sono sorte tante nuove sigle sindacali che non contano molto nel mondo del lavoro ma che proprio per questo orientano il malcontento presente in certi gruppi di lavoratori verso forme di lotta più radicali. Ma questo non avviene per caso, e qui si sarebbe dovuto e si dovrebbe intervenire per tempo.

Non è giusto dimenticare o cancellare le ragioni che determinano molti scioperi, soprattutto nel settore dei trasporti. Non di rado i lavoratori si trovano di fronte delle controparti inaffidabili, *manager* che oggi promettono una cosa e domani ne fanno un'altra. Basta guardare come sono state realizzate e portate avanti certe ristrutturazioni e certe privatizzazioni, che quasi sempre hanno teso a dividere i lavoratori: una parte con sempre nuovi esuberi e un'altra parte con i nuovi contratti merceologici, che oltre a dividere i lavoratori portano inevitabilmente a moltiplicare le occasioni di conflitto.

Diverso secondo noi sarebbe stato poter discutere insieme la questione degli scioperi di questo tipo nell'ambito della legge per le rappresentanze sindacali; così facendo, oltre a rispondere agli utenti, avremmo anche difeso il giusto diritto dei lavoratori allo sciopero, ma solo quando si sente la necessità di farlo con un'adeguata adesione dei lavoratori e delle imprese.

Per questo noi Comunisti Italiani ci rifiutiamo di sostenere la tendenza in atto volte a demonizzare tutti gli scioperi. Da tempo nelle aziende i lavoratori sindacalmente più impegnati sollecitano una legge che riconosca e dia un valore alle rappresentanze sindacali, ma da mesi la legge indicata è ferma in attesa di non si sa bene cosa. Eppure è una legge che non costa niente allo Stato, ma non va avanti ugualmente perché qualcuno evidentemente ha posto un veto.

Allora, perché meravigliarsi se gruppi di lavoratori, stanchi di parole, decidono certi scioperi? È vero, il Paese non ha bisogno di scioperi selvaggi, ma non si può pretendere che a pagare siano sempre i lavoratori. Noi Comunisti Italiani pensiamo – a torto o a ragione – che esiste uno stretto rapporto tra la riforma della legge n. 146 del 1990 e la nuova legge sulle rappresentanze sindacali.

I lavoratori non cercano lo sciopero ad ogni costo. Nessun padre di famiglia che fa i conti con le difficoltà a tirare avanti gode a fare uno sciopero: egli aderisce quando non può fare altrimenti. In questi giorni una grande categoria di lavoratori, i tessili, hanno rinnovato il loro contratto di lavoro senza un'ora di sciopero; perché? Certamente perché dipende da chi sta dall'altra parte.

La mia parte politica ritiene che il Governo deve fare tutto il possibile per riportare nei luoghi di lavoro un civile confronto, che rispetti il diritto di tutti, dei lavoratori e degli utenti. Per tale motivo voteremo a favore di questo disegno di legge, non solo perché ce lo ha chiesto il Governo, ma perché abbiamo capito, sia dall'intervento del relatore, senatore Pelella, in Commissione, che dalle dichiarazioni dell'onorevole Mussi, presidente del Gruppo dei deputati Democratici di Sinistra (il quale ha detto: «La nuova disciplina sulle rappresentanze sindacali va inserita nel novero dei provvedimenti dei quali si intende promuovere l'approvazione in via prioritaria nello scorcio finale della legislatura», e gradiremmo che questo fosse oggi confermato), che finalmente si fa strada la consapevolezza della circostanza che le manifestazioni di esasperata conflittualità alle quali si è assistito nei giorni scorsi sono notevolmente favorite dalla mancanza di un quadro di regole obiettive per la valutazione del livello di rappresentatività delle organizzazioni sindacali. (*Applausi dal Gruppo Misto-Com*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cò. Ne ha facoltà.

\* CÒ. Signora Presidente, onorevoli colleghi, credo che nell'articolato licenziato dalla Commissione e presentato come testo base venga sostanzialmente descritto soltanto un epifenomeno, cioè un elemento che oggi è stato sottoposto all'attenzione dell'opinione pubblica e che per molti versi è stato anche gonfiato dagli organi di informazione: il presunto contrasto che esiste tra i lavoratori dei settori dei cosiddetti servizi essenziali e l'utenza.

Se analizziamo storicamente come è stata redatta la legge del 1990 e come oggi viene riformata, dobbiamo onestamente riconoscere che ben altre ragioni erano all'origine di quelle norme e del provvedimento che oggi discutiamo.

Intorno agli anni Ottanta, cominciano a verificarsi i processi di liberalizzazione e di privatizzazione dei servizi pubblici e, i primi fenomeni di erosione del monopolio statale degli stessi. Questo processo di liberalizzazione determina un peggioramento verticale delle condizioni dei lavoratori, in termini di condizioni di lavoro, di sicurezza, di diminuzione rela-

tiva del salario e della retribuzione, ma soprattutto in termini di riduzione complessiva della manodopera in quei settori.

Questo processo determina conflittualità e, a fronte di un sindacato confederale che, attraverso la politica concertativa, ha avallato, nella sostanza, i processi di liberalizzazione, nascono nuovi soggetti sindacali. Alla luce del principio costituzionale della libertà sindacale si formano nuove organizzazioni che iniziano a contestare e contrastare i processi suindicati, esercitando il diritto di sciopero onde ostacolare la liberalizzazione di tali servizi.

Si assiste, addirittura, ad un fenomeno paradossale: la liberalizzazione, che era stata presentata come un elemento che avrebbe determinato un aumento dell'offerta dei servizi attraverso la concorrenza e la pluralità sul mercato di soggetti gestori, in realtà determina una diminuzione sia quantitativa che qualitativa dei servizi.

Si verifica, a questo punto, una convergenza: le nuove organizzazioni sindacali, che hanno sempre più raccolto consensi tra i lavoratori, mirando a contrastare il processo di liberalizzazione, attraverso lo strumento dello sciopero, si pongono obiettivamente il risultato di determinare una migliore qualità dei servizi.

È quindi opportuno smascherare, innanzi tutto l'affermazione che esista una contrapposizione netta tra gli obiettivi di chi sciopera e gli obiettivi dell'utenza: tali obiettivi in realtà, sono, spesse volte, quasi sempre, comuni. Non ci si può stracciare le vesti, lamentando l'esistenza degli scioperi nel settore dei trasporti e, nel contempo, essere ciechi e sordi e non vedere che, nella realtà, i servizi di trasporto non funzionano quasi mai, e non solo quando si verificano gli scioperi.

La legge n. 146 del 1990 aveva istituito una Commissione di garanzia, che mi ricorda molto il nuovo istituto giuridico delle Autorità amministrative indipendenti, ormai trasformatesi in fonti primarie di produzione di norme di comportamento.

A mio giudizio, l'errore del legislatore del 1990 – e che oggi, modificando quella legge in peggio, continuiamo a ripetere – risiede nel fatto che anziché stabilire norme certe che la Commissione testé ricordata deve applicare, le si assegnano compiti regolativi attraverso i quali, di volta in volta, si creano nuove norme limitative del diritto di sciopero con ampio margine di discrezionalità.

In altri termini, determinati i servizi essenziali, si dovrà definire, una volta per tutte, quali di essi non possono essere eliminati e in che modo. Abbiamo presentato una proposta di legge organica che affronta questo tema con la quale proponiamo, ad esempio, di garantire il servizio dei trasporti per i lavoratori pendolari o per coloro che abitano nelle isole, onde assicurare continuità territoriale. Insomma, cerchiamo di dare, sul piano normativo, una serie di indicazioni chiare alla commissione di garanzia.

Ora, tale commissione in tutti questi anni, cioè dal 1990 in poi, in realtà ha introdotto una serie di normative e ha irrogato una serie di sanzioni che di fatto non hanno garantito l'esercizio dei servizi pubblici essenziali, ma hanno sostanzialmente eliminato, sul piano effettuale e con-

creto, il diritto di sciopero, ne hanno impedito concretamente l'esercizio; e lo scopo non è mai stato quello della tutela degli utenti ma quello di eliminare la conflittualità all'interno di settori che hanno tenacemente contrastato il processo di liberalizzazione. In ultima analisi, esiste un tentativo di eliminare la conflittualità e quindi, sostanzialmente, di eliminare la libertà sindacale, di cui il diritto di sciopero è espressione primaria, costituzionalmente garantita.

Un altro elemento di grande preoccupazione che noi abbiamo individuato in questo testo va riferito al fatto che sia la legge del 1990 che le modifiche che oggi si propone di introdurre affrontano anche il tema del cosiddetto sciopero dei lavoratori autonomi, cioè avvocati e quant'altro. Io credo che mettere sullo stesso piano il diritto di sciopero dei lavoratori dipendenti e il diritto, per esempio, degli avvocati di astenersi dalle udienze rappresenti veramente un parallelismo assai azzardato, perché, com'è stato giustamente ricordato in Commissione e in quest'Aula, mentre il lavoratore dipendente subisce la decurtazione del salario quando attua lo sciopero e quindi subisce in prima persona un danno (dunque, esercita il diritto di sciopero perché lo ritiene uno strumento che, per quanto sia per lui dannoso, è alla fine utile e necessario per l'intera categoria dei lavoratori), è del tutto evidente che un avvocato che si astiene dalle udienze non subisce questo danno; altrimenti noi dovremmo coerentemente sostenere che gli avvocati che si astengono dalle udienze e che vogliono scioperare dovrebbero chiudere i loro studi professionali: ma in questo caso non parleremmo di diritto di sciopero, bensì di serrata rispetto ai dipendenti che sono occupati in quegli stessi studi professionali.

Esiste dunque un problema di misura. In questa legge viene ulteriormente rafforzato il potere della commissione, perché essa avrà addirittura il potere sostitutivo di intervenire a dettare le regole e le norme che dovranno essere applicate qualora le parti non addivengano ad un codice di autoregolamentazione. Ecco un elemento di grande pericolosità, che, tra l'altro, sottrae ai poteri democratici e allo stesso Parlamento il controllo sul funzionamento di questi organismi.

Io assimilo questa commissione ad un'autorità amministrativa indipendente, perché è fonte di produzione di norme comportamentali, mentre io credo invece che queste norme, affrontando seriamente la questione del disagio dell'utenza, debbano essere direttamente stabilite dal legislatore. Appunto il legislatore ha il compito di porre questi limiti, ma lo deve fare attraverso delle norme legislative.

Io credo che quello al nostro esame sia un pessimo provvedimento e penso che avremmo potuto affrontare la discussione cominciando ad esempio a discutere nel merito il contenuto del disegno di legge n. 4181 che Rifondazione Comunista ha presentato in questa legislatura. Questo non si è voluto fare per una scelta politica, cioè perché si sarebbe dovuto prendere atto – com'è stato fatto nel testo del nostro provvedimento – che è possibile creare delle norme che non pongano in contrapposizione gli utenti con i lavoratori che operano nei servizi e che, anzi, è possibile, nell'obiettivo comune di migliorare questi ultimi, creare delle

forme di alleanza e di solidarietà fra gli utenti e i lavoratori che scioperano, perché gli obiettivi sono comuni.

Infatti, in questo nostro testo abbiamo inserito una norma che consente ai comitati e alle organizzazioni degli utenti di operare scioperi, per migliorare la qualità del servizio, esattamente con le stesse modalità con le quali abbiamo regolamentato il diritto di sciopero dei lavoratori dei servizi, a dimostrazione, appunto, che laddove oggi, artificiosamente, si crea una contrapposizione per giustificare la repressione della conflittualità sindacale è invece possibile raggiungere obiettivi comuni.

Esprimiamo un giudizio fortemente negativo sul provvedimento in esame, non ultimo sull'introduzione della salvaguardia degli impianti come elemento che giustificherebbe la restrizione del diritto di sciopero che nulla ha a che vedere con i diritti costituzionali della persona contenuti nell'articolo 1 della legge n. 146 del 1990.

Per queste ragioni non rinunciamo ad una battaglia emendativa: deve essere chiaro al Paese che oggi si sta operando un intervento legislativo che non mira, in realtà, a tutelare l'utenza, bensì a mantenere in piedi il processo di liberalizzazione che ha peggiorato la qualità dei servizi e che, contemporaneamente, colpisce e punisce quei lavoratori che questi processi hanno contrastato e infine, affossa la conflittualità sindacale; ciò che rappresenta un grave pericolo per la democrazia. (*Applausi dal Gruppo Misto-RCP e del senatore Gubert*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Biasco. Ne ha facoltà.

BIASCO. Signora Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, il provvedimento all'esame dell'Aula assume notevole rilevanza in questo particolare momento della vita del nostro Paese; una rilevanza che, al di là della lotta politica tra i vari partiti per le prossime consultazioni elettorali, richiede che si esprima un giudizio sul modo di essere dell'Italia; giudizio che non può essere certamente esaltante, ove si pensi agli inconvenienti che via via sono andati manifestandosi nel nostro Paese a causa degli scioperi.

Mi riferisco alle situazioni verificatesi, soltanto poche settimane fa, quando è stato addirittura paralizzato il traffico aereo, con grave disagio per le migliaia e migliaia di turisti stranieri giunti in Italia per il Giubileo, e il nostro Paese è stato al centro dell'attenzione mondiale, proprio a causa di questi disservizi, ma soprattutto per la incapacità del Governo di porre un freno ad un simile stato di cose.

Ad ascoltare il ministro Bersani in televisione, sembrava quasi che fosse l'opposizione a frenare iniziative volte ad impedire che nel nostro Paese si perpetuassero situazioni del genere. Ebbene, già in quella sede, ma anche nelle opportune sedi politiche e istituzionali, le opposizioni non hanno mancato di manifestare tutta la loro propensione a che il Governo ricorresse addirittura all'emanazione di un decreto-legge, pur di porre termine a questo stato di cose.

Si è detto che la situazione è tale da dover investire, nella sua ufficialità, il Parlamento, e quest'ultimo se ne sta occupando, a cominciare dalla Camera dei deputati, che ha licenziato il provvedimento oggi all'esame di quest'Aula.

Tuttavia, non si nota un'adesione convinta a sostegno dell'iniziativa del Governo. Gli interventi che si sono succeduti da parte dei rappresentanti di Rifondazione Comunista hanno messo il dito nella piaga, addirittura muovendo critiche al processo di liberalizzazione del settore dei trasporti e dei pubblici servizi; è emerso persino, nel momento in cui è stato evidenziato, un tentativo mirato a bloccare e ad oscurare la presenza dei sindacati. Insomma, di fatto, è venuto alla luce il vero nodo, cioè la contraddittorietà strutturale che oggi vive il Governo il quale non può non tener conto, da un lato, delle istanze che non sono soltanto di Rifondazione Comunista, ma che investono larghi settori della sinistra della stessa maggioranza e, dall'altro, delle esigenze di un Paese che ha bisogno di ordine, un Paese che si deve porre a livello degli altri Stati europei, un Paese che non può certamente sfigurare proprio, per quelle esigenze internazionali che oggi ci vengono imposte dal Giubileo.

Allora, che dire del provvedimento in questione? Esso non rappresenta certamente l'*optimum*; rappresenta, però, un punto fermo per superare in questo momento una situazione che non può più continuare. Non saranno certamente le opposizioni a bloccarlo, ma già vediamo tutta una serie di emendamenti presentati al disegno di legge che vorrebbero privarlo del contenuto primario, che vorrebbero di fatto creare le condizioni perché il Senato si discosti dal lavoro della Camera ed inizi con una navetta fra Camera e Senato in modo che questo provvedimento (proprio per evitare che emergano contraddizioni e che in questo periodo pre-elettorale, prevalgano situazioni per le quali si acuisce la contraddizione fra le due anime del Governo), incontri ostacoli tali da non essere varato, superando un possibile ricorso alla decretazione d'urgenza. Invece, si può creare una situazione perché il discorso venga portato avanti a lungo, in modo, ripeto, da non varare un provvedimento che ponga fine allo stato di cose che abbiamo decisamente denunciato.

Che dire allora, in conclusione, del disegno di legge in esame? Noi siamo sostanzialmente decisi a sostenerlo, anche se raccomandiamo al Governo di non perdere di vista l'iniziativa attualmente all'esame della Camera dei deputati per regolamentare le stesse organizzazioni sindacali; una regolamentazione che deve di fatto rappresentare un punto di riferimento certo in ordine non soltanto alle grandi confederazioni sindacali, ma anche al diritto, che va garantito ai lavoratori, di poter scegliere propri sindacati, che sono poi quelli che oggi raccolgono i più alti consensi da parte delle masse dei lavoratori italiani.

In questo quadro, siamo fiduciosi che il Senato, bocciando uno dopo l'altro gli emendamenti distorsivi rispetto al testo della Camera, trovi la via giusta per varare in un provvedimento che ponga fine alla situazione di fatto oggi esistente nel Paese, un provvedimento atteso non solo dal no-

stro Paese, ma anche dall'Europa e, soprattutto, da chi ci guarda a livello mondiale. (*Applausi dai Gruppi CCD e FI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ripamonti, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche l'ordine del giorno n. 1. Ne ha facoltà.

RIPAMONTI. Signora Presidente, tutte le parti politiche hanno evidenziato il carattere rilevante del provvedimento in discussione.

Il Gruppo dei Verdi esprimerà un voto convinto e favorevole al disegno di legge, anche se devo rilevare che sarebbero stati preferibili un percorso e tempi di discussione più pacati, non solo perché questo provvedimento è rimasto all'esame della Camera dei deputati per circa quindici mesi, mentre il Senato è costretto ad approvarlo in pochi giorni, ma anche perché l'importanza stessa del disegno di legge e le sue caratteristiche avrebbero necessitato di una valutazione più serena e più pacata.

Considero un errore la proposta avanzata da alcuni Ministri del nostro Governo di procedere addirittura attraverso un decreto-legge per introdurre le norme oggi al nostro esame, e ritengo che tempi più lunghi avrebbero permesso al Senato di affrontare tali questioni con maggiore serenità.

È evidente che si tratta di norme relative ad un diritto costituzionalmente garantito, ma voglio innanzi tutto precisare perché rimanga agli atti di questo ramo del Parlamento, che su questo problema – anche se il provvedimento al nostro esame si riferisce soprattutto al diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali – si è scatenata, in particolare nelle ultime settimane, una sorta di campagna ideologica contro il diritto di sciopero in generale e contro le stesse conquiste ottenute nel nostro Paese grazie all'esercizio di tale diritto, contro le stesse organizzazioni sindacali.

Il movimento ambientalista che noi rappresentiamo molto spesso non si è trovato in sintonia con quello sindacale, ma voglio ricordare che grazie alle lotte di quest'ultimo nel nostro Paese si sono fatte conquiste civili e democratiche molto rilevanti.

Probabilmente, anche sotto questo profilo, sarebbe stato necessario affrontare la questione con più serenità, senza essere sempre sollecitati da avvenimenti esterni che ci costringono a rincorrere l'emergenza: così, se c'è il Giubileo, si provvede a normare il diritto di sciopero; se ci sono i mondiali di calcio o le Colombiadi si deliberano opere pubbliche.

Il diritto di sciopero – è stato più volte ricordato – è tutelato dalla Costituzione. Io condivido alcune delle argomentazioni espresse nel corso del dibattito dai senatori di Rifondazione Comunista e tuttavia, in riferimento al problema della conciliazione tra il diritto costituzionale e quello degli utenti, ritengo che dovremmo sforzarci di superare certi limiti e di storicizzare la questione. Infatti, è vero che esiste un diritto costituzionalmente garantito e che esiste il diritto dei cittadini utenti, ma è anche vero che in merito alla mobilità, il problema si pone in termini diversi rispetto a dieci o venti anni fa. Le nostre città, infatti, hanno avuto uno sviluppo urbanistico caotico, le strutture urbane sono quindi mutate di conseguenza

il problema della mobilità si pone in termini diversi. Ormai i problemi economici e sociali assumono una dimensione transnazionale, emergono nuove esigenze sia dal punto di vista lavorativo sia sotto il profilo dell'utilizzo del tempo libero.

Credo, quindi, che sia sacrosanta la modifica della legge n. 146 del 1990, perché è una legge superata e poi perché, oggettivamente, si era modificata nel tempo, con l'assegnazione alla Commissione di garanzia di poteri che inizialmente non doveva avere.

Se valutiamo i provvedimenti assunti dalla Commissione di garanzia, ci troviamo di fronte ad atti a volte arbitrari e a volte ad una disparità di giudizi: uno stesso sciopero è stato dichiarato legittimo se indetto da una grande organizzazione sindacale e illegittimo se indetto da un'organizzazione di base.

È quindi opportuno intervenire; per la verità, però, la prima stesura del testo, presentata dal ministro Piazza, non funzionava e non trovava il nostro consenso. Il disegno di legge oggi al nostro esame rappresenta, invece, un passo avanti, perché la situazione è cambiata: vengono previsti limiti per quanto riguarda le determinazioni provvisorie; e, rispetto alle istituzioni, si stabilisce che la Commissione deve trasmettere i provvedimenti assunti, quando sono provvisori, alle Camere consentendo a queste ultime di esercitare con più forza la propria funzione di controllo e di vigilanza; sono stati ampliati gli organici ed è garantita la possibilità di ricorrere al giudice del lavoro contro le deliberazioni della stessa Commissione di garanzia.

Naturalmente, vi sono altri aspetti positivi; ad esempio, alle sanzioni sono soggetti non solo i singoli lavoratori e le organizzazioni sindacali, ma anche le organizzazioni di rappresentanza dei piccoli imprenditori e i liberi professionisti. Quindi, anche gli avvocati, i piccoli imprenditori e l'area del lavoro autonomo sono soggetti a queste nuove regole.

Giudichiamo tali aspetti importanti, decisivi, e naturalmente non ci stupiamo che proprio su queste nuove regolamentazioni si incentri la richiesta di modifiche da parte del Polo; come sempre, viene attuato il solito criterio: i lavoratori devono accettare le regole ed essere sanzionati se sbagliano, gli altri no.

Naturalmente, deve essere mantenuta la distinzione, così come prevista dal comma 1 dell'articolo 2, tra l'esercizio di uno sciopero che riguarda tutti i lavoratori e l'astensione dall'espletamento di una funzione lavorativa per quanto riguarda i cosiddetti lavoratori autonomi.

È positiva anche la sanzione prevista contro «l'effetto annuncio», perché non solo si toglie strumentalità alla dichiarazione di sciopero, ma quest'ultimo riassume in tal modo la sua caratteristica d'iniziativa di lotta, che costa non solo all'azienda ma anche ai lavoratori, e si responsabilizzano le stesse organizzazioni sindacali.

Certamente, vi sono dei limiti. Per esempio, riteniamo che non sia positivo il fatto che i membri della Commissione siano scelti prevalentemente tra giuristi, in particolare professori di diritto del lavoro e di diritto costituzionale, che poco conoscono in merito all'organizzazione del la-

voro, alla prestazione di servizi e alle conseguenze che gli scioperi possono causare in determinati settori. Vi sarà, allora, la necessità di ricorrere a consulenze e professionalità esterne per capire come uno sciopero può incidere sul sistema e cosa possa determinare in alcuni settori.

Alla base del testo al nostro esame vi è, inoltre, l'idea che basti l'accordo (o che almeno possa essere prevalente) tra i datori di lavoro e il sindacato per limitare le conseguenze di uno sciopero: riteniamo che in tale visione manchi il contributo degli utenti, dei consumatori e delle loro associazioni, ponendosi chiaramente l'obiettivo di stabilire le caratteristiche del contratto di servizio pubblico da seguire.

L'ultima questione decisiva – che è già stata richiamata nel dibattito sia in Commissione che in Assemblea – è il collegamento che deve esistere tra questo progetto di riforma e la legge sulla rappresentanza sindacale.

Non è solo un problema di democrazia per i lavoratori; si tratta di stabilire chi rappresenta i lavoratori e capire se questa legge può essere efficace oppure no; si tratta di stabilire chi ha diritto alla contrattazione e a proclamare scioperi; si tratta di stabilire a chi deve essere applicata in modo chiaro e preciso una sanzione. Al riguardo, ci auguriamo che il Governo assuma un impegno esplicito a procedere in questa direzione.

Sarebbe stato preferibile avere la possibilità e il tempo di apportare alcune modifiche al testo in esame; naturalmente lo voteremo così come ci è stato presentato anche se avremmo preferito un sistema di sanzioni più stringente ed efficace e ci sarebbe piaciuto prevedere l'obbligo da parte delle organizzazioni sindacali di rendere esplicita la ragione per la quale si sciopera.

Condividiamo il giudizio espresso dal segretario generale della CGIL Cofferati quando dice che, se un cittadino non può prendere un aereo, deve sapere chi sta scioperando e per quali motivi gli è impedito di viaggiare.

Per concludere, vorrei fare due segnalazioni. La prima riguarda la copertura finanziaria del provvedimento in esame. A regime, vengono previsti più di 400 milioni di lire a copertura di questo disegno di legge, mentre per quanto riguarda il 2000, la copertura è di soli 108 milioni di lire. Da questo si desume (ma mi auguro che da parte del Governo ci sia un chiarimento al riguardo) che questo provvedimento per quanto riguarda l'anno in corso è coperto solo per tre mesi. Probabilmente si pensava che il disegno di legge entrasse in vigore in tempi più lunghi, forse negli ultimi tre mesi dell'anno.

È stato chiesto di approvare il provvedimento prima del 7 aprile, giornata importante per la quale sono stati già indetti alcuni scioperi: bisognerà allora modificare il disegno di legge prevedendone l'immediata efficacia, senza aspettare i quindici giorni dalla pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*. Noi preferiremmo comunque approvare il provvedimento nel testo attuale, perché in ogni caso la sua approvazione avrebbe un effetto deterrente, anche se non entrasse immediatamente in vigore. Tuttavia, se si volessero prevedere alcune modifiche, anche in questo caso il

nostro voto sarebbe favorevole. (*Applausi dal Gruppo Verdi e del senatore Donise*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Peruzzotti. Ne ha facoltà.

PERUZZOTTI. Signora Presidente, onorevoli colleghi, lo sciopero previsto, ma non definito e tantomeno regolamentato, dall'articolo 40 della Costituzione, che testualmente recita: «Il diritto di sciopero si esercita nell'ambito delle leggi che lo regolano», è la forma più diffusa attraverso cui si esprime il conflitto industriale organizzato.

È lo strumento tipico dei lavoratori subordinati, consistente nell'astensione di una pluralità di soggetti dall'esecuzione della prestazione lavorativa, allo scopo di esercitare una pressione su una o più controparti per la tutela di un interesse collettivo.

Per moltissimo tempo è del tutto mancata una qualunque regolamentazione del diritto di sciopero, con le sole eccezioni del personale militare e della polizia, per i quali lo sciopero è escluso, e aggiungiamo anche dell'industria nucleare.

Solo alcuni anni fa il problema della regolamentazione dello sciopero è stato posto in primo piano e si è pervenuti all'approvazione della legge n. 146 del 1990, che regola in particolare l'esercizio dello sciopero nei servizi pubblici essenziali e che l'esaminando progetto di legge va a modificare.

Riteniamo quantomeno singolare che un Governo retto da una sinistra che per anni ha enfatizzato il diritto di sciopero, che ha profuso grande impegno nell'ideare lo sciopero (ricordiamo quello a scacchiera, quello a singhiozzo, quello a tempo indeterminato, quello bianco, del rendimento selvaggio, e altri, tutti diretti a massimizzare il danno arrecato al datore di lavoro) voglia ora avviarsi sulla strada della regolamentazione di ogni forma di protesta o di dissenso.

Se da una parte possiamo concordare con la valutazione degli intendimenti che il legislatore del 1990 si era prefisso, non possiamo dichiararci concordi con la maggior parte delle modifiche che si vogliono ora apportare né dal punto di vista delle finalità né da quello dell'intervento specifico.

La legge 12 giugno 1990, n. 146, si prefiggeva lo scopo di regolamentare non tanto il diritto di sciopero, quanto il suo esercizio per alcuni settori particolarmente importanti e delicati della società, dando quindi una prima attuazione al citato articolo 40 della Costituzione, che prevede l'esercizio del diritto di sciopero nell'ambito delle leggi che lo regolano.

Non va dimenticato che la Costituzione prevede altresì che le organizzazioni sindacali possano siglare accordi vincolanti per gli aderenti alle stesse ed è principio generale che detti accordi non divengano vincolanti per terzi. Sulla base di queste semplici valutazioni possiamo tranquillamente affermare che la determinazione del Governo di voler attribuire

l'importanza ai cosiddetti «codici di autoregolamentazione» è priva sia di fondamento giuridico che di validità vincolante per i non sottoscrittori.

Appare evidente la volontà di lasciare alla cosiddetta concertazione il compito di sostituirsi alla legge nell'individuazione delle norme che solo questa può determinare, riconoscendo alla legge stessa un ruolo subalterno nella scrittura delle regole: solo «se tali codici mancano o non sono valutati idonei» la Commissione delibera «la provvisoria regolamentazione da inserire».

L'intento del Governo è ovviamente quello di emanare una legge su misura per certe organizzazioni sindacali (nella fattispecie CGIL, CISL e UIL), tagliando fuori tutte le altre da ogni possibilità di azione.

Tutte le modifiche proposte tendono a ridurre il campo di azione dei sindacati all'interno di regole che i sindacati stessi si devono dare; le sole organizzazioni firmatarie di regole con il Governo saranno le confederazioni della Triplice cui, di fatto, verrà demandato il potere di dettare le regole, i tempi e i termini di ogni azione, che verranno aggiunti o integrati, come espressamente previsto, dalle regole dei contratti collettivi nazionali.

Si vuole evitare che soggetti sindacali diversi possano proclamare agitazioni non concertate; si vogliono sostanzialmente inserire, a diverso titolo, clausole di tutela del sindacato confederale.

Se il diritto allo sciopero può essere limitato solo dalla legge e le organizzazioni sindacali siglano accordi vincolanti solo per i propri iscritti, si pone sia il problema della legittimità della delega di legge alle trattative private, che quello della vincolatività dei codici di autoregolamentazione per i soggetti non firmatari. Un provvedimento legislativo che li rendesse validi *erga omnes* darebbe sostanzialmente una delega legislativa alla Triplice di cui sopra. Probabilmente il Governo deve pagare un prezzo al sindacato per ottenere o riottenere il sostegno!

Del tutto ingiustificato, a nostro parere, appare poi il tentativo di equiparare l'astensione dal lavoro di alcune categorie di lavoratori autonomi (professionisti e piccoli imprenditori) con lo sciopero. I lavoratori autonomi, in quanto tali, non sono assoggettabili ad una regolamentazione del diritto di sciopero: si dovrà esclusivamente ottenere un'eventuale garanzia di erogazione minima di servizi.

Ogni forzatura nell'equiparazione dei lavoratori dipendenti ai professionisti o ai piccoli imprenditori non può che apparire come un tentativo di controllo e di limitazione delle libertà del singolo. Riteniamo a questo punto doverosa l'abrogazione dell'intero comma 2 dell'articolo 1 e delle norme ad esso conseguenti: purtroppo, questo non si potrà ottenere, perché questo disegno di legge, come al solito, arriva al Senato blindato.

Quindi ci limitiamo, per ora, ad esprimere la nostra critica al provvedimento, riservandoci nel prosieguo del suo esame e in sede di dichiarazione finale di voto di effettuare ulteriori precisazioni, invitando naturalmente i colleghi parlamentari a non votare a favore del provvedimento stesso, che è limitativo delle libertà di chi vuole esprimere il proprio pa-

rere anche a livello sindacale, ma che non si chiami CGIL, CISL o UIL. (Applausi dai Gruppi LFNP e FI).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mulas. Ne ha facoltà.

MULAS. Signora Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, abbiamo denunciato in Commissione e ribadiamo con convinzione anche oggi qui in Assemblea che le leggi approvate in periodo di scadenze elettorali non possono essere ben fatte, in quanto sono leggi da circostanza elettorale, e quella che oggi si vuole approvare in tutta fretta è proprio una di queste.

Si tratta del provvedimento predisposto da una maggioranza che ha paura di perdere, che non può dare risposte alle tante domande provenienti dalle decine di migliaia di cittadini costretti a bivaccare negli aeroporti, nei porti, nelle fredde stazioni ferroviarie per uno sciopero improvviso, magari volutamente poco pubblicizzato da chi di dovere.

Le domande che si pongono gli italiani, e alle quali noi siamo chiamati con questo disegno di legge a dare risposta sono molteplici; ne cito alcune.

In primo luogo, perché questo disegno di legge, fermo da tempo, dopo un lungo *iter* di diciotto mesi alla Camera dei deputati viene improvvisamente riportato alla ribalta, presentato come una legge toccasana e portato al voto conclusivo in Aula, senza un adeguato esame in Commissione, senza le audizioni delle parti interessate e delle associazioni degli utenti che normalmente vengono ascoltate e alle quali in definitiva si dovrebbe dare una risposta? Non pensi il relatore di aver dato una risposta con l'affermazione che tutto questo è stato fatto già alla Camera, perché tale modo di procedere, senza audire nessuno, è la prima volta che si verifica in Commissione lavoro.

Un'altra domanda che si pongono gli italiani è la seguente. Riuscirà la legge in esame a fornire una risposta definitiva e a risolvere il grave problema creato dagli scioperi nei servizi pubblici essenziali, in particolare nei trasporti pubblici, cioè treni, aerei, navi, autobus per i collegamenti nazionali, tram, taxi o metropolitane nelle città che ne sono dotate?

E ancora: servirà la legge che stiamo esaminando a frenare lo sciopero intersindacale, cioè il conflitto o la competizione tra le varie sigle sindacali, che nasce dalla loro necessità di avere un numero maggiore di iscritti e quindi maggiori quote di iscrizione trattenute in busta paga, anche se un *referendum* lo ha vietato? Tali conflitti in alcuni casi sono alla base degli scioperi, soprattutto nei servizi pubblici, proprio per i gravi disagi che causano e la grande risonanza che hanno a livello di opinione pubblica e quindi, indirettamente, di rappresentatività o di importanza tra i sindacati.

O non sarà che la legge portata all'approvazione del Senato servirà solo a favorire le grandi organizzazioni sindacali, quelle in maggiore difficoltà per il calo di iscrizioni, quelle che per anni hanno monopolizzato gli scioperi? Mi riferisco in particolare alla CGIL, che quando i comunisti

erano all'opposizione ha proclamato tutti gli scioperi possibili e immaginabili, da quelli politici a quelli diretti a danneggiare l'economia, secondo la filosofia del «tanto peggio, tanto meglio» e che adesso, con il più smaccato trasformismo, fa il crumiro a favore del Governo, porta acqua a chi governa, solo per il fatto che comanda la sinistra. Trovandosi tali sindacati in difficoltà di fronte all'azione dei sindacati autonomi, ecco l'aiuto della maggioranza con una legge che punisce maggiormente i piccoli sindacati.

Oppure, tale legge – che per ordine perentorio del manovratore sarà approvata senza alcuna modifica e in tutta fretta, prima delle prossime elezioni regionali, per utilizzarla e strumentalizzarla ad evidenti motivi propagandistici – cambierà in realtà ben poco e quando le circostanze saranno mutate, perché sarà cambiata la maggioranza di Governo, i sindacati maggiori, quelli da sempre contrari a qualsiasi regolamentazione dello sciopero, quelli maestri nell'organizzare i picchetti, sindacalisti in prima fila, con l'approvazione aperta dei vari Occhetto, D'Alema e Salvi, troveranno il modo, nelle pieghe dell'articolato di continuare ad agire come prima e ad aggirare la normativa quando lo riterranno opportuno?

I dubbi sono reali, come dimostrano i tagli apportati al testo originario del disegno di legge di parti che non compaiono più in esso, come per esempio quelle concernenti il potere di conciliazione obbligatoria di cui era dotata la Commissione di garanzia e quanto proposto dall'ex ministro dei trasporti Treu, cioè il *referendum* obbligatorio preventivo tra i lavoratori per evitare conflitti tra i sindacati.

Il dubbio diventa certezza se pensiamo al modo attraverso cui l'approvazione della legge viene portata avanti, senza accogliere nessun emendamento – così è successo in Commissione –, con i parlamentari della stessa maggioranza che in varie occasioni avevano manifestato dubbi e preoccupazioni e che poi improvvisamente decidono di non presentare emendamenti, di non intervenire in discussione generale, con una sola preoccupazione, quella di calmare la gente e buttare acqua sul fuoco delle proteste degli autotrasportatori, dei ferrovieri, dei marittimi e di quanti rivendicano uno stipendio migliore; stipendio peraltro eroso anche dalla continua svalutazione della lira, che evidentemente risponde al mercato e non alle promesse o alle previsioni di D'Alema (anche perché queste risultano spesso sbagliate). A meno che i parlamentari della maggioranza non stiano utilizzando l'arma dello sciopero prima dell'entrata in vigore di questa stessa legge!

Noi di Alleanza Nazionale da tanto tempo, da sempre abbiamo richiesto una legge seria per regolamentare il diritto di sciopero, in quanto riteniamo che solo attraverso una legislazione chiara e definitiva lo si possa garantire, senza prevaricare i diritti dei cittadini e senza al contempo cancellare le motivazioni che stanno alla base di tali proteste. Invece, questo disegno di legge cerca solo di inasprire le norme parziali già esistenti in materia.

L'argomento che stiamo dibattendo, colleghi, impone, o dovrebbe imporre, chiarezza da parte di ognuno, vista la rilevanza che rappresenta in ordine di garanzie di libertà, sia per i soggetti che hanno il diritto di

esercitare lo sciopero, sia per coloro i quali debbono veder rispettato il principio di salvaguardia dei diritti della persona costituzionalmente tutelati.

Per quel che ci riguarda, regolamentare il diritto di sciopero non significa definire solo e soltanto talune norme che concernono, come nella fattispecie, soggetti pubblici e incomprensibilmente lavoratori autonomi, professionisti e piccoli imprenditori, ma non anche coloro i quali operano nel privato. Invece, questa legge di fatto vuole ingabbiare le categorie autonome in un regime di regole illiberali tese a comprimere la possibilità di esternare un disagio a volte grave, anche a causa di sopraffazioni da parte del potere costituito nei loro confronti. Nella fattispecie il Governo mostra in modo palese l'incapacità di risolvere i problemi sempre più gravi e assillanti che vive il lavoro autonomo, tanto da temere prevedibili proteste e quindi definire, in tempi brevissimi, una legislazione tesa a conculcare le libertà costituzionali di costoro.

Il complesso dell'articolato dell'atto in discussione, oltre a creare le disparità e le sperequazioni già descritte, rappresenta di fatto solo e soltanto un irrigidimento delle norme sul tema già contenute nella legge n. 146 del 1990 – un irrigidimento miope, che non interpreta il dettato costituzionale al riguardo ma lo distorce – e certamente non garantisce i diritti dei cittadini con la cultura coercitiva e repressiva che contiene.

Probabilmente, il Governo ha voluto mostrare i muscoli – e noi sappiamo quanto questi non siano proporzionali alla facoltà di intendere e risolvere i problemi –, ridisegnando le attribuzioni della Commissione di garanzia. Ad essa vengono affidati maggiori poteri; il numero dei suoi componenti viene elevato da 9 a 30 (ridotto a 25 nel testo modificato dalla Camera) e le si conferisce addirittura un rango di autonoma discrezione nel riferire o meno ai Presidenti delle Camere e al Governo «sugli aspetti di propria competenza dei conflitti nazionali e locali relativi a servizi pubblici essenziali», tra l'altro in contraddizione con quanto già detto specificando i referenti istituzionali per i conflitti territoriali (mi riferisco all'articolo 7).

Lì dove si afferma che le prestazioni indispensabili, in caso di sciopero, devono essere contenute in misure non eccedente mediamente il 50 per cento di quelle normalmente erogate, «salvo casi particolari», e si stabiliscono quote di personale «non superiori mediamente ad un terzo del personale normalmente utilizzato per la piena erogazione del servizio», si denota ulteriore poca chiarezza della norma o addirittura la sua contraddittorietà: il 50 per cento delle prestazioni deve essere valutato in rapporto alle normali prestazioni dell'intero comparto in sciopero, oppure relativamente a quelle ritenute necessarie e indispensabili? Inoltre, l'impegno del personale che non superi i due terzi è in rapporto alla totalità del personale o a quello addetto a quelle particolari prestazioni necessarie e indispensabili? Come si coniuga comunque il 50 per cento delle prestazioni, che ovviamente debbono essere compiute, complete ed efficienti, con l'utilizzo solo di un terzo del personale?

Forse il Governo pensa che decuplicando le sanzioni amministrative possa risolvere problematiche così ampie, complesse e particolari, come sono quelle che riguardano le fondamentali libertà costituzionali di ogni cittadino?

Infine, risulta incomprensibile quanto stabilito nell'articolo 14, in cui categorie quali quelle dei coltivatori diretti del fondo, degli artigiani, dei piccoli commercianti e coloro che esercitano un'attività professionale organizzata prevalentemente con il lavoro proprio o dei componenti della famiglia, sono annoverate tra i soggetti che possono, in qualche modo, compiere azioni, sia pure di protesta, tali da arrecare nocimento grave ai servizi pubblici essenziali.

Su queste e su altre parti poco chiare del disegno di legge, abbiamo presentato alcuni emendamenti e siamo disposti a dare la nostra collaborazione affinché il testo possa essere migliorato. Ma se anche in quest'Aula – come è avvenuto nelle Commissioni riunite – si continuerà a mortificare il ruolo del Parlamento, tarpando il confronto e dicendo no a qualsiasi proposta, il nostro Gruppo non potrà, sicuramente, esprimere un voto favorevole al disegno di legge in esame. (*Applausi dai Gruppi AN e FI e del senatore Gubert*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lauro. Ne ha facoltà.

LAURO. Signora Presidente, onorevoli membri del Governo, colleghi, il disegno di legge al nostro esame nasce dalla sentita esigenza di contemperare i diritti dei lavoratori con la salvaguardia dei diritti dei cittadini costituzionalmente tutelati. Esso prevede norme necessarie per l'insufficienza e l'inadeguatezza della legge n. 146 del 1990, alla quale si propongono, anche in questa sede, modifiche e integrazioni.

Tuttavia, vi sono state, e continuano a persistere, difficoltà anche a dare compiuta attuazione alle prescrizioni contenute negli articoli 39 e 40 della Costituzione. Solo la piena attuazione delle disposizioni costituzionali potrà consentire il superamento dei problemi e dei dubbi interpretativi che inevitabilmente un provvedimento di respiro parziale, come quello in esame, pone.

In Assemblea – e questo lo dobbiamo sottolineare, invitando la Presidenza a prenderne atto – giace, da molto tempo, il disegno di legge che impone ai sindacati un minimo di bilancio trasparente. È vero che nel nostro Paese i sindacati sono stati importanti ed è inutile sottolineare la grande incidenza che essi hanno avuto nella sua vita, incidenza che progredisce continuamente e che, in questi ultimi anni, sotto il nome della concertazione, ha portato pressoché ad istituzionalizzare il rapporto con il Governo e con tutte le altre rappresentanze della società.

Per la verità, il nostro stesso Costituente riconobbe un ruolo primario ai sindacati laddove, all'articolo 39 della nostra Carta fondamentale, costruì un modello giuridico-istituzionale di significativa valenza, modello che – come è noto – è rimasto in gran parte inattuato.

L'articolo 39, infatti, dopo l'affermazione del principio di libertà sindacale che è di immediata precettività, prevede al secondo, terzo e quarto comma la registrazione dei sindacati, l'attribuzione agli stessi della personalità giuridica e un particolare procedimento per stipulare contratti collettivi che abbiano efficacia *erga omnes*. Tali disposizioni però sono rimaste formali, mere dichiarazioni, non essendo stata emanata a tutt'oggi alcuna legge di attuazione.

In Italia, quindi, a causa della mancata attuazione dell'articolo 39 della Costituzione, esiste un paradiso fiscale che prevede che i sindacati sono obbligati a presentare determinati documenti di bilancio solo nel caso in cui svolgano attività commerciali: area franca che a noi preoccupa eccessivamente.

Oggi non possiamo non rimanere sorpresi dal fatto che la sinistra scopra il «problema scioperi», proponendo però, a nostro giudizio, una cura peggiore del male. Come mai un Esecutivo di sinistra decide, improvvisamente, di usare il pugno di ferro contro gli scioperi? E perché il segretario della CGIL, Sergio Cofferati, che fino all'altro ieri ha brandito lo sciopero generale e la piazza come armi per impallinare Governi e riforme, diventa, in questa emergenza, il più tenace alleato di Massimo D'Alema e di Pier Luigi Bersani?

In Italia i Comunisti prima e i Democratici di Sinistra ora hanno sempre voluto contare sull'appoggio fondamentale e indispensabile della CGIL. Quest'ultima, molto ricca, ha sempre potuto aiutare il Partito Comunista prima e i DS poi ed è in grado di mobilitare le masse a favore del partito di riferimento.

Si ricordi il *politischer Streik*, così come lo chiamarono i tedeschi all'epoca del Governo Berlusconi.

Signora Presidente, chiedo che nell'Aula del Senato, nel momento della replica, il Governo dia risposte ben precise a quanto abbiamo già chiesto in Commissione e a quanto andremo a richiedere oggi.

Fino a che punto la disinformazione che ha portato alla catastrofe di venerdì scorso non è stata causata da premeditazione, signori rappresentanti del Governo? Chi ha disatteso o sottovalutato la grave problematica che era nata? Un Governo che controlla tutti e tutto, anche telefonicamente, come mai non si è accorto di quello che succedeva? Ma perché ci sono tanti scioperi nella Ferrovie dello Stato, nelle Poste, nell'ENAV, in un sistema occupazionale pubblico come il nostro, ripartito per professioni e funzioni assolutamente svincolate dai parametri di produttività, con livelli occupazionali scarsamente dipendenti dall'andamento del ciclo economico, insomma con forti connotazioni di *status*, protetto da un regolamento fortemente garantista, pronto a far calare lo schermo dell'immunità su qualsiasi azione collettiva, per quanto lesiva di interessi nazionali? Sono tutte domande che non trovano risposte che diano fiducia ai lavoratori, che sono perciò spesso costretti a scioperare.

E i fondi? Il Parlamento sta per approvare un contratto di programma che assegna all'ENAV 1.200 miliardi di lire, mentre lo stesso Ente ha lasciato assai nel vago il modo in cui intende spenderli. Come devono es-

sere interpretati questi segnali dai lavoratori dipendenti? È di oggi la notizia che molti lavoratori – 160 su 240 controllori – si sono fatti inserire nelle liste di trasferimento dell'ENAV per fuggire quindi da Malpensa in quanto i problemi del nuovo *hub*, l'incremento del traffico, le continue modifiche legislative e tecniche, la carenza di strutture e di personale hanno fatto passare a molti la voglia di lavorare in uno dei centri di controllo *radar* un tempo tra i più invidiati d'Italia.

A questa domanda speriamo che i Sottosegretari vogliano rispondere, così come, ripetiamo, alle domande poste in Commissione.

Si vogliono riconoscere trattamenti ingiustamente diversi tra chi ha violato la legge prima del 31 dicembre 1999 e chi l'ha violata dal 1° gennaio 2000: chi è stato sanzionato dal 1° gennaio 2000 ai sensi degli articoli 4 e 9 della legge n. 146 del 1990? Perché il Governo ha tollerato e continua a tollerare le inadempienze dell'INPS rispetto agli obblighi imposti all'Istituto dalla stessa legge n. 146? E, se così fosse, il Governo farà valere con fermezza le responsabilità amministrative senza alcuna indulgenza?

La realtà, signora Presidente, illustri senatori, è che questo Governo è incapace di dare risposte, perché attraverso le modifiche proposte non vuole risolvere il problema degli scioperi né dare maggiore tranquillità ai cittadini, ma vuole garantire la confederazione CGIL, specie nel mantenere il privilegio del paradiso fiscale di cui gode; non solo, vuole aumentarne la forza ed estenderne il potere di contrattazione anche ad altri settori finora esclusi.

L'assoluta incapacità del Governo D'Alema – un Governo mai votato dalla gente – di fronteggiare il caos nei servizi pubblici essenziali diventa il segno tangibile di un disagio sociale generato dalla sua politica fallimentare, che ci ha relegato agli ultimi posti in Europa in ogni indicatore economico reale, a cominciare dall'occupazione, dal tasso di sviluppo, senza menzionare la qualità dei servizi offerti, che ci vede davanti alla sola Turchia.

Il cittadino italiano si trova a dover affrontare ogni giorno il suo sciopero; ciò significa qualità dei servizi scadente. I *manager* sono degli ex sindacalisti, spesso alla fine della loro carriera. Cosa devono fare, a questo punto, i lavoratori dipendenti dal momento che le Ferrovie dello Stato hanno licenziato, a spese dei contribuenti, ben 70.000 persone e ne licenzieranno altre 30.000 nei prossimi mesi?

Devono attendere di andare a casa senza proferir parola, perché questa è la politica di Cofferati e di D'Alema, che sono oggi al Governo? Per non parlare delle Poste, del trasporto pubblico locale, dell'autotrasporto, della scuola, delle ricevitorie del totocalcio e del superenalotto, e chi più ne ha più ne metta: per i poveri lavoratori dipendenti non c'è altro che sperare nella fortuna!

La situazione italiana, per questo aspetto, presenta un degrado del tutto ignoto ad altri Paesi dell'Unione europea, che trae le sue origini anche dall'incompetenza delle persone chiamate a dirigere le aziende che gestiscono i servizi pubblici; esse provengono, il più delle volte, non

solo dal movimento sindacale, ma dalla sinistra sindacale, sono scelte in base a criteri unicamente politici e sono del tutto prive delle competenze necessarie, diversamente, quindi, da quel che accade in altri Paesi europei e da quanto accadde in Italia nel periodo del Governo Berlusconi. Al riguardo, invito i senatori della sinistra ad andarsi a leggere i dati ISTAT di quel periodo: non vi sono stati gli scioperi che si sono verificati oggi, durante il Governo della sinistra.

Vi è quindi un'inefficienza assoluta di servizi pubblici che produce scioperi e disagi per gli utenti; non vorrei risollevarne la questione, ma è un dato allarmante che a Roma, malgrado l'evento giubilare, si verifichi un calo vistoso delle presenze turistiche da imputarsi in primo luogo all'inerzia del Governo e alla sua incapacità, nonché all'affarismo dell'amministrazione comunale.

Singoli membri del Governo, signora Presidente, in dichiarazioni rese al di fuori delle sedi istituzionali hanno cercato di scaricare sui presunti indugi del Parlamento e in particolare dell'Aula del Senato – e, al riguardo, spero che il Presidente voglia intervenire – le responsabilità per il ritardo nel varo della riforma della legge n. 146 del 1990, responsabilità che devono invece essere imputate ad una maggioranza ormai in disfaccimento e incapace di decidere. Il voto contrario, d'altra parte, che Rifondazione Comunista si appresta a dare ne è la conferma.

A tal proposito, occorre ricordare che giacciono da tempo in Parlamento altri rilevanti provvedimenti, senza che ciò sollevi le rimostranze dei Ministri competenti; tra di essi va ricordato il disegno di legge licenziato dalla Commissione lavoro e previdenza sociale nel testo già approvato dalla Camera dei deputati, inteso ad introdurre l'obbligo di pubblicazione di rendiconti e di bilanci per le organizzazioni sindacali: si tratta, in questo caso, di affermare un principio di trasparenza sul quale tutti dovrebbero convenire ed invece, evidentemente invisibile al Governo e ai destinatari, detto provvedimento resta ancora in attesa di discussione in quest'Aula.

Signora Presidente, il disegno di legge in esame non ci piace e per questo proporremo emendamenti; personalmente, mi riferirò soltanto all'articolo 2, che sottopone ad una disciplina analoga a quella prevista per lo sciopero nei servizi pubblici essenziali l'astensione collettiva dalle prestazioni da parte di lavoratori autonomi, professionisti o piccoli imprenditori, che incida sulla funzionalità dei servizi pubblici medesimi. Tale astensione non può essere, secondo noi, ricondotta alla fattispecie disciplinata dall'articolo 40 della Costituzione, trattandosi di un concreto esercizio dell'iniziativa economica privata, la cui libertà è sancita dall'articolo 41 della Costituzione.

Non comprendiamo l'ingiustificata disparità di trattamento che si realizza a danno dei piccoli imprenditori che rientrano tra i soggetti cui si applica la fattispecie prevista dall'articolo 2 del disegno di legge in esame, il quale non fa, invece, riferimento agli imprenditori *tout court*.

In ordine agli altri articoli, signora Presidente, tenuto conto dell'orario, mi riservo di intervenire nuovamente in sede di illustrazione degli emendamenti ad essi riferiti. (*Applausi dai Gruppi FI e AN*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Hanno facoltà di parlare i relatori.

PELELLA, *relatore*. Signora Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, credo che abbiano ragione quanti, come il senatore Ripamonti, hanno fatto riferimento, nell'esprimere un giudizio sul provvedimento al nostro esame, ad un clima, ormai chiaramente presente nel nostro Paese, di attacco ideologico al diritto di sciopero. Se ciò non fosse e se questo desiderio che si manifesta in settori del Paese non si accompagnasse al crescente fastidio per le regole sulla concertazione o per la stessa concertazione intesa come strumento che ha al suo interno elementi di prevenzione, che cerca di governare conflitti e di evitare che le conseguenze siano gravi (così come accade spesso per evitare gli scioperi), non si recherebbe un dato che appare incontrovertibile.

Ho sentito dire qui, da fonti insospettabili e insospettate, anche con toni accorati (sono soddisfatto che tutti abbiamo a cuore il diritto di sciopero, indipendentemente dall'entità, dal peso e dalla struttura organizzativa dei sindacati), che con questo provvedimento, in sostanza, si attenta al diritto di sciopero e che esso sarebbe una malvagia costruzione o un malvagio disegno messo in campo da Cofferati, da Larizza, da D'Antoni e dal presidente del Consiglio Massimo D'Alema per spazzare via i piccoli sindacati e per affermare il primato delle maggiori organizzazioni sindacali.

Quindi, vi sarebbe un attacco al diritto di sciopero. Questo non possiamo affermarlo, perché non vi è un diretto riferimento alle parti della Costituzione che tutelano tale diritto. Non è stato evidenziato in maniera sufficiente che vi è un punto della legge n. 146 del 1990 cui non è stato posto assolutamente mano, ossia il comma 2 dell'articolo 1, che recita: «Allo scopo di contemperare l'esercizio del diritto di sciopero con il godimento dei diritti della persona, costituzionalmente tutelati (...)». Non aver toccato detto comma significa non aver messo mano ad un principio: diritto di sciopero e diritti o esigenze dei cittadini sono posti sullo stesso piano.

Certo, è difficile – come ho già evidenziato nella relazione – contemperare questi due momenti, ma un Parlamento, una classe dirigente che si rispetti mette in campo ogni iniziativa per rendere possibile quest'ardua operazione.

Quindi, non credo si possa affermare che il provvedimento mette in discussione il diritto di sciopero; semmai, c'è il riferimento ai pubblici servizi. Questa mattina Pierre Carniti ha fatto una considerazione semplice, elementare ma intelligente: una cosa è dare vita ad uno sciopero nei pubblici servizi (scuola, sanità, trasporti, amministrazione della giusti-

zia), altra è fermare l'attività di uno stabilimento dove si producono gomme per auto o scarpe (le gomme per auto potranno essere cambiate il giorno dopo e le scarpe potremo calzarle il giorno successivo). Purtroppo, vi sono esigenze e diritti che non possono essere differiti: scuola, salute... (*Brusìo in Aula*).

PRESIDENTE. Il brusìo proviene dal senatore Peruzzotti che sta parlando al telefono. L'acustica dell'Aula è talmente buona che si sentono le sue parole.

PERUZZOTTI. Mi scusi, Presidente.

PELELLA, *relatore*. Ritengo che il problema non risieda nell'attacco alle organizzazioni sindacali e al mondo del lavoro. Certo, ha ragione il senatore Ripamonti (e mi rivolgo anche ai senatori Cò e Russo Spena) quando afferma che tale problema si avverte, si respira. Tuttavia non è in discussione questo diritto ma le modalità dell'esercizio dello stesso.

È vero che le medesime dichiarazioni del segretario della CGIL Cofferati devono essere lette in modo approfondito e accorto – e credo che così si possa porre fine ad un elemento polemico e pretestuoso –, a fronte di chi proponeva e propone di consentire lo sciopero nei pubblici servizi solo in caso di ritardo nei rinnovi contrattuali. Affronterò poi anche la questione dei processi di liberalizzazione e di riorganizzazione di importanti comparti industriali e del servizio pubblico.

Sergio Cofferati ha dichiarato che anche laddove sono in discussione riorganizzazioni aziendali i lavoratori hanno il diritto di far sentire la propria voce. Si tratta però di grandi momenti: rinnovi contrattuali o messa in discussione del proprio posto di lavoro laddove sono prospettate o sono in atto misure di riorganizzazione di certi processi industriali o di determinati settori del comparto pubblico. Ciò non toglie però che vi possa e vi debba essere l'esigenza di tutelare i cittadini che intendono utilizzare i mezzi di trasporto pubblico. Oggi tale esigenza è maggiormente avvertita, considerata anche la dimensione entro cui ci muoviamo; ad esempio, dobbiamo poter contare su un'assistenza sanitaria.

Pertanto, concependo questo provvedimento legislativo come un tentativo di arginare le posizioni che intenderebbero metter mano al diritto di sciopero, è possibile dettare norme che tengano in seria considerazione i diritti essenziali tutelati dalla Costituzione, come quelli riconosciuti in materia di istruzione, di sanità, di amministrazione della giustizia e di mobilità.

Qualcuno poi ha fatto riferimento ai tentativi di attuare con il disegno di legge in esame un'operazione di limitazione e di contenimento della libertà sindacale; si vorrebbero cioè spazzare via i piccoli sindacati per porgere il destro e svolgere una funzione di sostegno alle grandi organizzazioni sindacali. Quando però si parla di questo, senatore Peruzzotti, si fa riferimento ad un principio democratico essenziale ed elementare. In un Paese con più di cinquanta milioni di abitanti è avvertita l'esigenza

di capire, nel quadro delle contrattazioni, dei rapporti sindacali, del rinnovo dei contratti, chi tratta e in nome di chi. È quindi in gioco un principio di democrazia e assolutamente non si intende intervenire sulla libertà di dare vita a qualsiasi sindacato.

Il problema è capire quale sia il peso specifico di ciascuna delle organizzazioni e se sia un'operazione democraticamente giusta quella tesa a concedere a pochi la libertà di creare disagi a molti.

Non mi spaventerebbe nemmeno: è un'ipotesi che è in corso d'opera e viene considerata soprattutto in relazione al problema della rappresentanza sindacale e dell'individuazione di una misura dell'entità del gradimento di un'iniziativa sindacale, compresa quella relativa all'indizione di uno sciopero.

Si può anche ipotizzare che tale forma di quantificazione sia rimessa ad una pronuncia referendaria – lo si vedrà –, ma il problema è capire quali criteri mettere in campo per misurare la forza, l'ampiezza e la legittimazione di un'organizzazione sindacale. Questo è il punto, non la libertà di dare vita ad un sindacato: domani mattina potrei dare vita ad un sindacato insieme ai senatori Smuraglia e Andreolli e chiamarlo «il sindacato dei tre», ma quale peso avremmo in questo Paese? Ecco perché è falso e non è nelle intenzioni del provvedimento del Governo, ma in quelle di tanti settori, anche importanti, del Paese, che si voglia tentare di dare un colpo fiero al diritto di sciopero!

Il problema è cercare di dettare norme per garantire a quanti intendono fruire dei servizi pubblici che viene loro assicurato il minimo essenziale in termini d'erogazione di tali servizi. Mi sia consentito: mi pare che costituisca un elemento elementare della politica l'esigenza di impedire che crescano una corrente di pensiero, un atteggiamento e un senso comune fortemente ostili al diritto di sciopero, che è un diritto essenziale e costituzionalmente riconosciuto.

Per ottenere tale obiettivo bisogna dare risposte, mettere in campo misure, adottare accorgimenti o, meglio ancora, norme che diano garanzia anche all'altra parte della sponda, ossia ai tanti cittadini che in questi giorni sono stati profondamente scioccati, frastornati e spesso impossibilitati a raggiungere i loro parenti o a fruire di determinati servizi. Badate bene: chi ha tanto denaro ha possibilità anche di operare una variazione ai suoi programmi; infatti, tra coloro che hanno risposto alle interviste trasmesse in questi giorni e che si lamentavano – in maniera molto civile – vi era tanta gente comune, lavoratori, insegnanti, operai in trasferta, persone, insomma, che non hanno la fortuna, ad esempio, di poter affittare una nave.

Mi rivolgo in particolare ai senatori Cò e Russo Spina. Comprendo alcuni loro rilievi, però non vorrei che si rovesciasse il mondo e che quanti in questi anni hanno lavorato per infliggere colpi fieri alle organizzazioni sindacali e ai diritti essenziali dei lavoratori, oggi si ritrovino convertiti alla difesa del diritto di sciopero.

Il senatore Lauro ha utilizzato l'espressione «pugno di ferro contro lo sciopero» e ha dichiarato «poveri lavoratori dipendenti». Noi appliche-

remo sempre questa responsabilità, quest'attenzione, questa passione, questa cura per i problemi dei lavoratori, anche quando ci dovremo occupare delle condizioni dei lavoratori dei trasporti pubblici e privati e anche quando parleremo di rinnovo dei contratti e di rispetto dei diritti, contrattualmente fissati, da parte di tanti imprenditori.

E vengo ad un'ultima questione. Credo che l'aver fatto riferimento in questo provvedimento ai piccoli imprenditori, ai lavoratori autonomi e agli avvocati, pur tenendo conto della specificità di questi settori, soprattutto in riferimento all'amministrazione della giustizia o meglio ancora alla funzione di difesa degli avvocati come costituzionalmente fissata, abbia consentito di colmare una lacuna e di eliminare una disparità di diritti e di trattamenti di una parte dei cittadini, di lavoratori e di operatori rispetto ad altri. In ciò consisteva il richiamo contenuto nelle sentenze pronunciate in materia dalla Corte costituzionale: anche per questi lavoratori, per questi operatori, devono valere le regole che valgono per i lavoratori dipendenti.

Questi credo siano gli intendimenti e la *ratio* di tale provvedimento. Se ciò significa attacco al diritto di sciopero, pugno di ferro e limitazione delle libertà sindacali, vorrà dire che molti di noi con gli anni hanno perduto la bussola, ma contestiamo apertamente tali affermazioni perché pensiamo che questa legge possa rappresentare oggi, nell'attuale situazione, un passo in avanti. Riteniamo tuttavia necessario che sia approvato anche l'altro provvedimento relativo alla rappresentanza sindacale, in cui si misurano tutti, anche i sindacati che nasceranno domani.

Ecco perché a mio avviso che il disegno di legge in esame deve essere approvato nella consapevolezza – soprattutto da parte di certi settori, se mi è consentito – che dietro non c'è nessuna operazione o nessun intendimento di carattere capzioso: c'è l'esigenza di tutelare le diverse sfere di diritti contemplati dalla Costituzione. (*Applausi dal Gruppo DS e del senatore Vertone Grimaldi*).

ANDREOLLI, *relatore*. Signora Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, desidero anch'io dare il mio contributo dopo il dibattito svoltosi in Commissione e oggi in Aula.

Non vi è dubbio che i fatti contingenti del famoso «venerdì nero» hanno convinto la stragrande maggioranza di questo ramo del Parlamento ad accelerare il processo di valutazione, di discussione e di decisione del disegno di legge che stiamo esaminando che, lo ripetiamo, non ha l'intendimento di stravolgere la legge n. 146 del 1990. Mi sembra, infatti, che qui si sia evidenziato, sia a destra che a manca, come sia inevitabile e necessario, dopo dieci anni di esperimento della citata legge n. 146, mutate le situazioni sociali, le condizioni dell'organizzazione del lavoro, la mobilità, rivisitare tale legge (come ho già detto questa mattina) anche alla luce della giurisprudenza della Corte costituzionale, che ha invitato il Parlamento a prendere decisioni in merito ad alcuni punti e che, anzi, si è sostituita al Parlamento in molti casi.

Quindi, pur in attesa del completamento dell'intero quadro, cioè dell'approvazione della legge sulla rappresentanza sindacale, credo che la stragrande maggioranza – lo leggo mediatamente negli interventi di oggi – voglia arrivare a modificare questo provvedimento.

### **Presidenza del vice presidente ROGNONI**

(Segue ANDREOLLI, relatore). Per alcuni questo testo non è sufficiente, per altri è troppo pesante; però, al fine di evitare di trovarsi nell'impotenza di fronte a situazioni drammatiche, è necessario incidere sui poteri di questa Commissione per arrivare a definire meglio quali sono i suoi ambiti di azione, nonché intervenire, come ha suggerito la Corte costituzionale, sui cosiddetti liberi professionisti, i piccoli e medi imprenditori. Lo stesso inasprimento della pena va nella direzione di affinare questo processo che il Parlamento deve mettere in atto per recepire l'articolo 40 della Costituzione.

Probabilmente si sperimenterà nel tempo che saranno necessari altri aggiustamenti.

Però, questo è il momento per approvare l'equilibrio raggiunto alla Camera e sostanzialmente recepito dall'Assemblea del Senato, per dare uno strumento più efficace di regolazione delle relazioni fra le parti sociali, per stabilire un equilibrio più sostanziale ed equo fra i diritti, dei cittadini garantiti costituzionalmente, dei cittadini alla mobilità, alla libertà, all'istruzione, come è scritto nell'articolo 1 della legge n. 146, e il diritto di sciopero, sancito dalla Costituzione.

È con questo spirito che mi auguro il Senato oggi si appresti ad approvare questo disegno di legge, convinto di fare un piccolo passo in avanti verso una regolazione dei rapporti sociali più equa ed equilibrata. (Applausi dai Gruppi PPI e DS e del senatore Vertone Grimaldi).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

CANANZI, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Signor Presidente, oggi mi è stata data per la prima volta la possibilità di frequentare l'Aula del Senato, perciò vorrei innanzitutto, in quest'Assemblea di peculiare rilevanza e di significativa importanza per i destini della democrazia del nostro Paese, rivolgere a lei e ai colleghi senatori il mio saluto più fervido e cordiale.

Detto questo, non in maniera formale, quanto piuttosto per il bisogno di un democratico che passa da un'Aula all'altra del Parlamento della nostra Repubblica, passerò senz'altro al merito del provvedimento legislativo al nostro esame.

La legge 12 giugno 1990, n. 146, ha funzionato. Bisogna infatti richiamare la circostanza che essa ha avuto una durata di circa dieci anni, nel corso dei quali ha garantito in qualche misura, certamente con alcune lacune, la possibilità di contemperare i fondamentali diritti che la nostra Costituzione ascrive ai cittadini per l'utilizzazione dei servizi pubblici essenziali con il diritto di sciopero, anch'esso costituzionalmente garantito, sia pure nei limiti della legge ordinaria.

La legge n. 146 ha mostrato, come è già stato rilevato nel corso dell'ampio dibattito (ricordo che alla Camera si è svolto su questo tema un'ampissima discussione), ma anche delle fasi svolte in Commissione e oggi in Aula qui al Senato attraverso i vari interventi, che si tratta di un argomento particolarmente rilevante per la vita democratica del Paese. Il contemperamento tra diritti costituzionali deve oggi ricercarsi, senatore Lauro (è questa la ragione della modifica alla legge n. 146 del 1990), in una maniera più equa, che bilanci, per un verso, una prestazione soddisfacente dei servizi pubblici, e quindi l'esigenza di salvaguardare l'utenza sia, per altro verso, l'esercizio del diritto di sciopero. Tutto ciò ha portato il Governo a rivedere la legge n. 146 e a presentare questo disegno di legge che, ripeto, ha avuto alla Camera un lunghissimo *iter* – anche attraverso l'audizione di tutte le componenti interessate –, per arrivare ad essere definito nella forma che conoscete e che è al vostro esame.

Desidero sottolineare che le relazioni e le repliche dei senatori Andreolli e Pelella hanno in qualche misura coperto il campo delle questioni e che l'ampio dibattito che si è svolto in Commissione e in Aula naturalmente comporta da parte del Governo soltanto qualche ulteriore chiarimento nella piena condivisione, appunto, delle relazioni e delle repliche e con l'asserzione, che vorrei fosse ascoltata da tutti (in merito, qualche dubbio da qualcuno è stato sollevato), che su questo tema alla Camera vi è stata piena coesione della maggioranza, coesione che, ritengo, dal dibattito già svolto in Commissione e oggi qui in Aula, vi sia anche al Senato.

Certo, i poteri della Commissione di garanzia, come ricordato, sono stati aumentati, ma vorrei ricordare ai colleghi senatori di Rifondazione Comunista che il legislatore ha posto alla stessa, con la modifica dell'articolo 13 della legge n. 146 del 1990 attraverso il dettato dell'articolo 10 contenuto in questo testo, alcuni limiti direttamente discendenti dalla norma di legge, molto congruenti sia rispetto al tipo, alla qualità e alla quantità di servizio pubblico essenziale che deve essere garantito, sia rispetto alla quantità di personale che deve comunque essere impiegata nel caso di scioperi che incidono sui servizi pubblici.

Proprio a seguito della richiesta avanzata alla Camera da Rifondazione Comunista è stato anche attribuito alla Commissione un potere di provvisoria regolamentazione, con un proprio intervento, stabilendo però che criteri che valgono per tale regolamentazione sono gli stessi – ecco gli ulteriori limiti posti alla Commissione – che valgono al fine di valutare l'idoneità o meno dei codici di autoregolamentazione o delle negoziazioni degli atti intervenuti tra le parti.

In definitiva, quindi, attraverso la disposizione contenuta nell'articolo 10 del disegno di legge n. 4539 vengono date indicazioni sufficientemente precise alla Commissione circa il modo e le regole di fondo su cui basarsi sia per la regolamentazione provvisoria sia per la valutazione dell'idoneità degli atti negoziali e di quelli di autoregolamentazione.

Direi perciò che i poteri sono aumentati ma che la discrezionalità della Commissione è in qualche modo diminuita, proprio alla luce dell'esperienza fatta con la legge n. 146 del 1990 nel corso di questi dieci anni.

L'articolo 2 del disegno di legge, che concerne le astensioni collettive di professionisti e comunque di lavoratori autonomi, viene incontro, come è stato ricordato, ad un'oggettiva necessità, evidenziata per l'ordinamento italiano dalla nostra Corte costituzionale.

In definitiva l'articolo 2, non toccando l'autonomia di queste associazioni o ordini professionali, non fa altro che rimandare ai codici di autoregolamentazione di queste organizzazioni, prevedendo l'intervento della Commissione di garanzia solo nell'ipotesi in cui effettivamente questi non risultino idonei. Quindi, esiste certamente un primo compito demandato e lasciato alle stesse associazioni e organizzazioni di provvedere direttamente, con forme di autoregolamentazione; l'intervento della Commissione è soltanto integrativo, qualora vi siano ipotesi di inidoneità.

Inoltre, la Commissione – lo richiamo per chiarezza interpretativa dell'articolo – è tenuta ad ascoltare le parti interessate prima di provvedere a questa integrazione dell'autoregolamentazione che le parti sostanzialmente si danno; il che significa, per un verso, tener conto dell'autonomia e, se volete, dell'integrità degli ordini professionali, per un altro verso, non venir meno al principio fondamentale che naturalmente il codice di autoregolamentazione deve assolvere integralmente alla propria funzione, che è, appunto, di temperamento.

Credo che altri pochi chiarimenti debbano essere forniti dal Governo. Qualcuno ha chiesto elementi circa la copertura finanziaria. In effetti, dalla lettura dell'articolo 9 potrebbe sembrare che non vi sia copertura finanziaria per tutto l'anno 2000, ma soltanto per gli ultimi tre mesi di quest'anno.

La verità è che il Governo intenderebbe, se fosse possibile, evitare anche quella spesa, utilizzando anche dopo i primi mesi del 2000, una volta iniziata questa esperienza personale della Presidenza del Consiglio, che gode già dell'indennità per la quale è previsto lo stanziamento nell'articolo 9 del disegno di legge. Se l'esperimento andrà bene, e se questo personale sottratto alla Presidenza del Consiglio potrà essere definitivamente destinato alla Commissione di garanzia, quelle ulteriori somme non saranno neppure necessarie.

Per quanto attiene alle sanzioni, senatore Lauro, ho già riferito in Commissione. Indubbiamente quelle previste dal disegno di legge sono più gravi rispetto alle sanzioni precedenti, proprio perché si è ritenuto giusto operare un temperamento anche da questo punto di vista, in modo che quando si fa sciopero si abbia la responsabilità di utilizzare un diritto sia pure costituzionale. Questo, però, non significa che dal 1° gennaio di

quest'anno, termine della cosiddetta amnistia prevista dall'ultimo articolo del disegno di legge, fino alla data odierna non si applichino sanzioni, perché le sanzioni previste dalla legge n. 146, attualmente vigente, verranno applicate fino a quando la nuova legge non entrerà in vigore con le sanzioni più gravi. Quindi, questo arco di tempo è coperto dalle sanzioni previste dalla legge n. 146 del 1990.

Anche il Governo ritiene, signor Presidente, – come si è già sottolineato in Commissione – che la legge sulla rappresentanza sindacale, pur non costituendo una condizione per l'approvazione di questo provvedimento, è tuttavia opportuno che sia varata quanto prima dal Parlamento proprio per consentire che il disegno di legge, di cui il Governo auspica oggi la definitiva approvazione, possa essere pienamente efficace. Abbiamo bisogno di rivedere nel nostro ordinamento il tema della rappresentanza sindacale; è perciò estremamente opportuno che anche su quel versante il Parlamento proceda con urgenza.

Mi sembra che queste in fondo fossero le questioni sulle quali era opportuno fornire qualche ulteriore chiarimento. Naturalmente il Governo auspica che il Senato approvi questo disegno di legge con l'urgenza che è stata sottolineata e che in qualche modo è nelle cose, considerata la realtà della situazione italiana, venutasi a creare soprattutto nell'arco delle ultime settimane. (*Applausi dai Gruppi PPI, DS e Misto-Com.*)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'ordine del giorno n. 1, sul quale invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi.

PELELLA, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere favorevole.

CANANZI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, invito il senatore Ripamonti a modificare la premessa dell'ordine del giorno, laddove si dice: «che la stessa legge sul diritto di sciopero può risultare inefficace se non viene definito chi è legittimato alla contrattazione;» nel modo seguente: «che la stessa legge sul diritto di sciopero potrà risultare più efficace se viene definito chi è legittimato alla contrattazione;».

Con tale modificazione, il Governo accoglie l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Senatore Ripamonti, accoglie la modifica proposta dal Governo?

RIPAMONTI. Signor Presidente, la formulazione del Governo rafforza l'intendimento del presentatore; quindi, l'accolgo.

PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno n. 1 non verrà posto ai voti.

LAURO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAURO. Signor Presidente, l'ordine del giorno testé approvato impegna il Governo, tra le altre cose, ad intraprendere tutte le iniziative necessarie per favorire l'esame parlamentare del provvedimento sulla rappresentanza sindacale: qualche mese fa avevo avanzato in un ordine del giorno analoga richiesta. Ebbene, quell'ordine del giorno non fu accolto perché all'epoca il Sottosegretario mi disse che il Governo non poteva assumere impegni relativamente ai lavori parlamentari.

Ora, alla luce di quanto ho riferito, mi chiedo se non si adottino due pesi e due misure in quest'Aula, cioè quando un parlamentare della minoranza avanza una richiesta gli viene negata, mentre se la richiesta è fatta da un parlamentare della maggioranza, viene accolta.

PRESIDENTE. Senatore Lauro, non so se la differenza stia nella sfumatura – che poi non è tanto una sfumatura, perché ha un significato – rappresentata dall'uso del verbo «favorire». Non si dice, cioè, che «si impegna il Governo a», ma che si impegna il Governo a intraprendere iniziative per favorire, il cui significato è diverso, perché si lascia la libertà ad un ramo del Parlamento, com'è naturale che sia.

MANZI. Signor Presidente, aggiungo la mia firma all'ordine del giorno n.1, testé accolto dal Governo.

PRESIDENTE. Procediamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 4539.

Passiamo all'esame dell'articolo 1, sul quale sono stati presentati emendamenti che invito i presentatori ad illustrare.

CÒ. Signor Presidente, mi limiterò ad illustrare l'emendamento 1.13, sostitutivo dell'intero articolo 1, dando per illustrati tutti gli altri emendamenti, recanti la mia firma e quella di altri senatori, che si richiamano sostanzialmente al testo dell'articolo 1 da noi proposto.

L'emendamento 1.13 definisce le norme concernenti le modalità di indizione e di svolgimento degli scioperi e prevede che tutti i soggetti organizzati promotori degli scioperi debbano redigere, entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge, un codice di autoregolamentazione che deve fissare tali modalità.

Ai fini della definizione dei codici di autoregolamentazione indichiamo alcuni criteri. Innanzi tutto, le procedure di erogazione delle prestazioni devono essere articolate in due fasce giornaliere non superiori alle tre ore nei giorni feriali. I codici possono eventualmente prevedere la garanzia dei servizi fuori dalle fasce testé indicate se le prestazioni sono individuate come indispensabili ai sensi dell'articolo 2, così come formulato nell'emendamento 2.2 a nostra firma, ossia per la tutela delle fasce deboli, dei lavoratori dipendenti, dei pensionati e degli studenti pendolari nonché dei residenti nelle isole onde garantire continuità territoriale. Tali criteri

mirano a rendere sostanzialmente uniformi tutti i codici di autoregolamentazione.

Nell'ambito del criterio cardine delle fasce indicate, si stabiliscono le necessarie eccezioni per individuare i servizi indispensabili che riguardano sia le aziende che operano nelle fasce previste nei codici di autoregolamentazione a livello nazionale sia le imprese del trasporto aereo.

Nel primo caso stabiliamo il principio che i codici debbano provvedere ad assicurare non più del cinquanta per cento delle prestazioni. Nel caso invece del trasporto aereo i codici devono provvedere all'assicurazione solo dei voli nazionali, in quanto gli altri sono già garantiti da vettori concorrenti. In questo modo, si introduce un elemento di chiarezza che consente di individuare i settori indispensabili laddove l'offerta del servizio è maggiore. Ne consegue che, in presenza di vettori concorrenti che offrono tali possibilità, occorre regolamentare il diritto di sciopero in maniera diversa.

Per quanto concerne l'erogazione dei servizi indispensabili, si prevede infine il rispetto del termine di preavviso, la comunicazione agli utenti dei modi e dei tempi di erogazione e di riattivazione dei servizi indispensabili al termine dello sciopero. Questa è la sostanza dell'emendamento 1.13.

PERUZZOTTI. Do per illustrati gli emendamenti a mia firma, signor Presidente.

LAURO. Signor Presidente, do per illustrati gli emendamenti di cui sono primo firmatario, riservandomi di intervenire in sede di dichiarazione di voto.

GUBERT. Signor Presidente, l'emendamento 1.603 tende ad eliminare dal disegno di legge il gergo sindacale. Le parole: «procedure di raffreddamento» rappresentano un modo molto gergale di esprimersi, basta parlare di «conciliazione»; non mi sembra sia così importante parlare anche di «raffreddamento».

L'emendamento 1.606 tende ad introdurre l'obbligo di conciliazione con procedure diverse a seconda che si tratti di conflitti di livello locale, di livello nazionale – già previsti dall'attuale testo – come pure di conflitti di livello intermedio, quale può essere quello regionale. Mi sembra cioè che limitarsi a prevedere conflitti a livello locale o nazionale sia insufficiente proprio perché spesso oggi molti servizi sono amministrati a livello regionale, a cominciare dalla sanità.

Allora, come mai per i livelli locali – che vuol dire probabilmente provinciali e subprovinciali – va bene la prefettura come sede di conciliazione, mentre per un conflitto che riguarda una regione bisogna operare a livello nazionale? Mi sembra sia una soluzione non convincente. Quindi, la proposta che avanzo è quella di prevedere un livello di conciliazione presso la prefettura del corrispondente capoluogo regionale.

Colgo l'occasione per dire che condivido anche l'emendamento precedente, l'1.605 al quale, se consentiranno i proponenti, vorrei aggiungere la mia firma. Esso fa riferimento ai livelli istituzionali come luogo della conciliazione.

L'emendamento 1.607 tende a limitare il potere della Commissione di garanzia. Il Sottosegretario ha detto che la Commissione di garanzia ha un potere integrativo; in realtà, essa ha un potere molto forte perché, anche nel caso siano previste delle regole per la fornitura di servizi minimali, essa può giudicarle comunque insufficienti. Allora, capisco che questa insufficienza possa riguardare codici di autoregolamentazione, anche se le procedure non sono così facili, ma non posso comprenderla nel caso del contratto collettivo. Infatti, se nella contrattazione collettiva si prevedono delle procedure e dei livelli di servizio, che vengono giudicati adeguati dalla parte pubblica (perché la contrattazione per i servizi pubblici avviene con una rappresentanza della parte pubblica) come può accadere che poi la Commissione di garanzia li giudichi insufficienti? A me sembra un'anomalia e quindi l'emendamento 1.607 tende a limitare al solo caso dei codici di autoregolamentazione la possibilità della Commissione di derogare da norme già previste.

L'emendamento 1.609 prevede una riduzione del termine per la revoca dello sciopero senza sanzioni. Non si capisce per quale motivo, se quattro o tre giorni prima viene meno la convinzione che uno sciopero sia necessario e quindi viene revocato, le organizzazioni sindacali che hanno attuato questa revoca sono sanzionate, quando la stessa autorità preposta alla sorveglianza dell'esercizio del diritto di sciopero può revocare 48 ore prima lo sciopero stesso, dando tempo affinché i servizi possano essere apprestati in maniera adeguata o può in ogni caso stabilire ulteriori limitazioni all'esercizio del diritto di sciopero.

Se bastano 48 ore per evitare disagi agli utenti nel caso in cui sia la Commissione a revocare, differire, o altro lo sciopero, perché non bastano nel caso in cui a revocarlo sia l'organizzazione sindacale che lo ha indetto? Mi sembra che, tutto sommato, non si sia tanto in presenza di una ragione seria, quanto piuttosto di una volontà un po' punitiva e perciò non adeguata.

L'emendamento 1.800 tende ad inserire una diversa sanzione se un'organizzazione sindacale revoca lo sciopero dopo il termine consentito. Anzitutto, non si capisce perché si parli di slealtà (chissà quante altre cose sono sleali!); inoltre, mi sembra difficile qualificare la semplice revoca di uno sciopero come una forma di concorrenza sleale; si potrà essere anche in presenza di tale fattispecie, ma non è detto che sia sempre così: vi possono essere motivi diversi per cui una revoca avviene.

La sanzione che propongo, anziché quella pecuniaria prevista, è quella del divieto di indire, nei successivi tre mesi, un ulteriore sciopero per le medesime ragioni: vale a dire che se un'organizzazione indice uno sciopero e poi lo revoca, non le è consentito di indirne immediatamente un altro.

Quanto all'emendamento 1.610, ho già spiegato che mi sembra fuori luogo la parola «sleale».

L'emendamento 1.611 è volto a prevedere la possibilità che la revoca possa avvenire anche per giustificati motivi: possono essere intervenute conciliazioni; può essere stato raggiunto il convincimento che lo sciopero sia sbagliato o altro, e quindi la Commissione di garanzia, prima di irrogare le sanzioni, dovrebbe tener conto delle eventuali giustificate motivazioni.

Lo stesso avviene per quanto riguarda l'emendamento 1.801: se la revoca tardiva dello sciopero ha provocato meno danni agli utenti che non l'effettuazione dello sciopero stesso, non si capisce perché ciò debba dare luogo a sanzioni. La Commissione deve poter valutare se la revoca è stata vantaggiosa o svantaggiosa per gli utenti, non a quante ore di distanza dallo sciopero essa è avvenuta e se vi è stato un vantaggio per gli utenti, credo che non siano concepibili sanzioni.

Do per illustrato l'emendamento 1.802 che è abbastanza chiaro e che stabilisce comunque un diritto di informazione che dovrebbe già essere implicito nelle procedure che abbiamo previsto e con ciò, signor Presidente, credo di aver esaurito l'illustrazione degli emendamenti riferiti all'articolo 1.

MULAS. Signor Presidente, desidero iniziare con l'illustrazione dell'emendamento 1.27. Spesso gli scioperi sono promossi da organizzazioni non firmatarie di contratti, ciò per loro scelta, ma anche perché discriminate; l'emendamento ha un chiaro intento migliorativo tendendo a non discriminare o meglio a coinvolgere anche tali organizzazioni.

La motivazione è duplice: in primo luogo, perché i sindacati definiti maggiormente rappresentativi, a nostro parere, non lo sono più, e questo è dimostrato dal fatto che in Italia – come leggo da un censimento del Ministero del lavoro giudicato dal Ministero stesso approssimativo per difetto – vi sono circa 574 organizzazioni sindacali; quasi la metà delle sigle, 278, si riferiscono ai dipendenti statali, 120 ai lavoratori autonomi, 108 agli addetti alle industrie, 68 a quelli del settore trasporti, di cui 20 per il traffico aereo; nel settore statale il *record* di sindacalizzazione spetta alla Sanità che conta 131 sigle.

Al secondo posto vi è il comparto del pubblico impiego, che raggruppa i dipendenti di enti locali, tribunali, forze di polizia e Ministeri, per un totale di 115 organizzazioni; particolarmente nutrita è la pattuglia di sindacati del pianeta scuola, che sono esattamente 32. Sottolineo questo aspetto perché credo sia necessario dare una motivazione del fatto che in Italia ci sono tante sigle; se esistono e se funzionano evidentemente hanno degli iscritti e un motivo per esistere. Ora, pensare di poterle eliminare solo ed esclusivamente perché non fanno parte delle maggiori organizzazioni sindacali, a parer mio, significa premere troppo la mano.

D'altronde, molte di queste hanno anche una loro validità, perché in realtà si tratta di organizzazioni sindacali a livello regionale o provinciale, dove possono assumere ancora la sigla di rappresentative. Inoltre, penso

che eliminando tutte le altre sigle – su quest'aspetto è necessario fare un ragionamento valido – si comprimerebbe la rappresentatività e ciò non mi sembra giusto in un mondo del lavoro che si presenta oggi particolarmente articolato. Privilegiare solo poche sigle, a parer nostro, creerebbe problemi tali da essere difficilmente prevedibili. Impedire, per giunta, ad un sindacato di partecipare, di essere almeno sentito (questo – ripeto – può essere piccolo a livello nazionale, ma rappresentativo e avere una sua validità a livello locale o regionale), significherebbe dare uno schiaffo al tanto decantato decentramento.

La finalità istituzionale – sempre valida – della legge 12 giugno 1990, n. 146, è quella di contemperare l'esercizio del diritto di sciopero con la tutela dei vari diritti (anzi, a vostro parere, con questo disegno di legge verrebbe migliorata; personalmente credo debba essere tutelata la libertà di comunicazione), tuttavia con il presente provvedimento prima si stabilisce che si vuole assicurare massima libertà, tutelare i diritti, poi si pretende di togliere la parola ad alcuni sindacati (ad eccezione di quei pochi privilegiati da sempre) perché non hanno un numero elevato di iscritti.

La considerazione che ci ha spinto a presentare l'emendamento 1.28 è semplice ed è consequenziale al numero e alle competenze dei Ministeri attualmente esistenti. Infatti, con la limitazione ad un solo Ministero, non rispettiamo le attuali competenze; laddove se modificassimo il testo approvando l'emendamento tutto diventerebbe più semplice quando si arriverà all'accorpamento dei Ministeri. Si è parlato tanto di accorpamento dei Ministeri ed è giusto che esso si realizzi, però lasciando l'attuale formulazione dell'articolo ci troveremmo in difficoltà perché non verrebbero date competenze ai nuovi Ministeri nati dall'accorpamento.

A mio avviso, è molto importante l'emendamento 1.29. Pretendere che una volta proclamato uno sciopero esso debba essere per forza portato a compimento è – secondo tutti i sindacati autonomi, ed io porto anche la loro voce – una forzatura. È ridicolo da parte delle sinistre (le quali, quando erano all'opposizione, hanno utilizzato lo sciopero come arma di ricatto in tutti i sensi), pretendere, adesso che sono al potere, non solo di impedire lo sciopero in molte forme, ma addirittura di impedirne la revoca. Quest'ultima può avvenire a seguito di contrattazioni che sono giunte a giusto termine; quindi, credo che ciò debba essere possibile.

Consequenziale all'emendamento 1.29 è l'emendamento 1.30, che stabilisce che se un ripensamento è possibile – a nostro parere un ripensamento è possibile sotto qualsiasi punto di vista – è giusto che esso avvenga con un sufficiente preavviso.

Noi riteniamo che tale preavviso debba essere limitato al numero di ore da noi indicato e della revoca occorre dare immediata e ripetuta informazione. In questo senso, quindi, ci rivolgiamo alle reti televisive nazionali e locali, nel caso si tratti di scioperi a livello locale.

Il tempo che abbiamo avuto a disposizione per l'esame di questo provvedimento è stato esiguo e ciò non ci ha permesso di riflettere su come modificarne al meglio il testo; ad ogni modo, nel corso della discussione ci stiamo rendendo conto sempre più che sarebbero state opportune

delle modifiche. Ad esempio, ritengo che il diritto di revoca debba essere concesso e pubblicizzato dalle principali reti televisive, magari a spese del sindacato. In questo modo sarà possibile rendere partecipi le organizzazioni sindacali alle trattative, sensibilizzandole ulteriormente.

Ritengo, quindi, che gli emendamenti presentati dal mio Gruppo siano meritevoli di considerazione.

PRESIDENTE. L'emendamento 1.605 si intende illustrato.

Invito il senatore segretario a dare lettura del parere espresso dalla 5ª Commissione permanente:

MANCONI, *segretario*: «La Commissione programmazione economica, bilancio, per quanto di propria competenza, esprime parere di nulla osta sul disegno di legge in titolo nel presupposto che la copertura di cui all'articolo 9 sia un tetto di spesa e che l'eventuale sostituzione delle unità di personale poste fuori ruolo rientri comunque nell'ambito delle procedure di programmazione delle assunzioni nel pubblico impiego. Esprime altresì parere di nulla osta sugli emendamenti trasmessi, ad eccezione che sugli emendamenti 1.13 (limitatamente al comma 14), 2.0.1 (limitatamente al capoverso 4), 7.2 (limitatamente al capoverso 1), 7.3 (limitatamente al comma 1-bis), 10.4 e 9.801, per i quali il parere è contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione».

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

PELELLA, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti presentati all'articolo 1 del disegno di legge.

In particolare, invito il senatore Russo Spina a ritirare l'emendamento 1.13, poiché la platea di riferimento del provvedimento al nostro esame è più ampia.

CANANZI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, il mio parere è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.14.

RUSSO SPINA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO SPINA. Signor Presidente, ritengo che l'emendamento in esame sia particolarmente importante ed è uno di quegli emendamenti per i quali, sia nel dibattito in Commissione che in quello odierno in Aula, abbiamo richiesto un confronto serrato.

Credo che una fretta un po' ossessiva, che non permette nemmeno di motivare i pareri, in realtà non sia dignitosa per il dibattito.

Personalmente, credo che i relatori e il rappresentante del Governo dovrebbero rifiutarsi di procedere in tal modo, ma probabilmente non sono affari miei. Resta comunque agli atti che questo provvedimento è stato blindato e desidero ricordare – non con malizia – che altri disegni di legge lo sono stati ugualmente ed hanno fatto una brutta fine: basti pensare al dibattito di questa mattina.

Ogni tanto sarebbe bene, forse, non considerare pregiudiziali le ragioni dell'opposizione, ma confrontarsi con essa, soprattutto quando si tratta di un'opposizione che non esercita un ostruzionismo pregiudiziale e cerca di entrare nel merito. Si tratterebbe di un atto di «buona salute» anche da parte della maggioranza, a meno che non si ritenga – ma allora lo si dichiara preventivamente – che si stia conducendo, in maniera ipocrita, un confronto che non esiste, perché non viene riconosciuta la doppia lettura che il bicameralismo costituzionalmente impone e si vuole – chissà perché – una legge blindata, che non possa tornare alla Camera dei deputati (il disegno di legge in esame, peraltro, per volere della maggioranza, dovrà essere esaminato nuovamente dalla Camera) e in tal caso è evidente che viene meno l'elemento fondamentale del confronto.

Sarebbe stato meglio chiarirlo preventivamente: noi, ovviamente, avremmo ugualmente tenuto un atteggiamento consapevole di serietà, non ostruzionistico.

Mi sembra, comunque, che questa volontà di confronto non ci sia; quindi bisogna prendere atto che gli argomenti, pur seri, che abbiamo tentato di portare al dibattito non vengono tenuti in alcuna considerazione; vorrei, però, che almeno fossero evitate delle forzature. Il senatore Pelella ha dichiarato che è in esame il testo del Governo: si sbaglia; evidentemente non ha avuto il tempo nemmeno di studiare a fondo i tredici mesi di dibattito svolto alla Camera dei deputati!

PELELLA, *relatore*. Ho usato un termine improprio, mi scuso: il testo è stato corretto.

RUSSO SPENA. Senatore Pelella, nella sua replica lei ha fatto espressamente riferimento al «testo del Governo», nonostante noi stessi avessimo enunciato – come ha fatto d'altronde anche il sottosegretario Cannanzi – quali erano stati i punti di avanzamento rispetto a tale testo.

Chiarisco soltanto al collega e compagno Pelella che se fosse stato in esame il testo del Governo noi avremmo esercitato – come ho dichiarato in Commissione – un durissimo ostruzionismo e avremmo fatto saltare tutti i tempi della discussione. Quello in esame non è il testo del Governo: è un testo che dal nostro punto di vista è molto migliorato grazie al confronto che vi è stato con i nostri parlamentari alla Camera dei deputati.

PELELLA, *relatore*. L'ho detto stamattina.

RUSSO SPENA. Siccome risulta agli atti, vorrei – dato che ci siamo compresi in Commissione – che restasse nel Resoconto della seduta anche la mia precisazione.

Neppure confondiamo i nostri argomenti con quelli di coloro che, avendo sempre attaccato il diritto di sciopero, magari in maniera strumentale, oggi, da altre parti politiche, ritengono che questa legge sia sbagliata.

Affinché i toni non diventino troppo aspri, credo sia opportuno ricordare (non certo al relatore, con il quale abbiamo condotto tante battaglie comuni) che la nostra concezione del diritto di sciopero è stata sempre difesa e non lo è solo oggi in maniera strumentale: siamo preoccupati del fatto che possa, invece, essere conculcata da una visione in qualche modo populista, in cui si contempera il diritto costituzionale di sciopero con le libertà di circolazione e di mobilità (di questo essenzialmente si tratta), che rappresentano diritti costituzionali tutelati in maniera minore, facenti parte delle libertà democratiche, che tuttavia non devono incidere in maniera negativa sul diritto costituzionale di sciopero, che ovviamente va regolamentato (con il nostro emendamento prevediamo infatti un'auto-regolamentazione molto rigorosa) ma non conculcato né oppresso.

L'emendamento illustrato dal senatore Cò evidenzia un punto. Considerato che sono dieci anni che viene applicata la legge n. 146, andavano posti problemi concreti – sui quali abbiamo tentato di ragionare, senza svolgere un discorso astratto o ideologico – relativi alla politica portata avanti dalla Commissione di garanzia, tesa a tutelare alcuni sindacati piuttosto che altri e a comprimere, in realtà, il diritto di sciopero.

In effetti si è constatato, ad esempio, che in alcuni casi, nei giorni di sciopero, nonostante la conciliazione, il «raffreddamento» (come si definisce in termine sindacale il preavviso), il 60-70 per cento dei lavoratori è costretto a lavorare. La Commissione, anzi, ha proposto di andare anche oltre tali percentuali e si badi (mi rivolgo in particolare ai relatori) che stiamo parlando di grandi comparti come quelli del trasporto aereo e ferroviario, in cui si è previsto addirittura un 80 per cento di personale costretto a lavorare. Come si fa a sostenere, relatore Andreolli, in questo caso, che il diritto di sciopero è tutelato?

Con l'emendamento proposto – su cui credo tutti potremmo esprimere un voto favorevole se il provvedimento non fosse blindato – abbiamo voluto proporre una precisa autoregolamentazione e comunque una regolamentazione nel caso in cui non funzionasse la prima, in base alla quale non si vada oltre la percentuale del 50 per cento delle prestazioni e di un terzo dei lavoratori. Vi è una regolamentazione particolare quando, contro il nostro parere, ci si dirige verso settori che si privatizzano e si liberalizzano. In questo caso, è evidente che in presenza di una concorrenza, una competitività nel comparto rispetto all'utenza, essendovi più vettori e più aziende, non è possibile che una Commissione di garanzia preveda una percentuale minima di prestazioni del 50 per cento, quando in quello stesso settore vi sono altre aziende che comunque garantiscono il requisito del servizio minimo.

Vogliamo allora garantire il servizio minimo o soltanto, relatore Andreolli, durante il giorno dello sciopero, il massimo servizio di qualità? In questo caso non c'è più un temperamento.

Credo quindi che alcune osservazioni di carattere giuridico, ma anche di buon senso, contenute in questo emendamento potrebbero essere accolte. Peraltro, le leggi istitutive delle *authority*, che in questi anni – a volte anche contro il nostro parere – questo Parlamento ha approvato, indicano chiaramente, anche in caso di delega al Governo, quali sono le competenze delle stesse *authority*.

Questo è il contenuto delle leggi che approviamo da due anni a questa parte: non si comprende perché, nel caso in esame, invece, la Commissione di garanzia (che possiamo assimilare ad un'*authority*) non debba avere un'analoga rigida regolamentazione dei propri poteri. Questo ci preoccupa e ci sembra possa portare, in fasi di emergenza, ad un indebolimento, ad una oppressione del diritto di sciopero che, in quanto diritto costituzionale, va invece regolamentato con grande sobrietà e con grande nettezza.

Questa è la preoccupazione da cui nasce l'emendamento 1.14 sul quale chiedo all'Aula di esprimere un voto favorevole.

LAURO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAURO. Signor Presidente, per la verità il sottosegretario Cananzi mi ha risposto con molta precisione, ma non era quella la domanda che gli avevo rivolto.

Volevo porle, signor Sottosegretario, due interrogativi. In primo luogo, come mai, dal momento che stiamo regolando e modificando la legge n. 146 del 1990, il Governo ha mostrato di tollerare inadempienze dell'INPS su questa legge? Quest'ultima non è stata attuata, l'INPS è inadempiente e il Governo continua a tollerare ciò; non si riesce a comprenderne le ragioni e una risposta in questo senso dovrebbe essere fornita.

La seconda domanda riguarda il condono. Perché è stata prevista la data del 30 dicembre e non, ad esempio, quella del 31 dicembre, giorno in cui finisce l'anno? Perché, ad esempio, non si è fissata la data del 10 gennaio, del 30 novembre oppure quella del giorno in cui entrerà in vigore la legge?

Mi preoccupa, anzi siamo preoccupati: chi rimarrà fuori da questo «condono»? Vi sono sigle sindacali che rimarranno fuori? Vorremmo saperlo. Riteniamo di doverlo sapere prima che venga varato questo provvedimento. Il motivo del nostro voto di astensione su questo emendamento deriva dal fatto che speriamo di ricevere tali risposte per la fine della discussione in Aula, senza dover intervenire con la presentazione di interrogazioni parlamentari in merito, alle quali purtroppo questo Governo D'Alema non fornisce le risposte dovute ai sensi del nostro Regolamento perché incapace di organizzarsi, anche tecnicamente.

PERUZZOTTI. Signor Presidente, chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Senatore Peruzzotti, procederemo alla verifica richiesta dopo che saranno terminate le dichiarazioni di voto.

GUBERT. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUBERT. Signor Presidente, mi sembra che negli interventi dei colleghi di Rifondazione Comunista, in particolare in quello del senatore Russo Spena, sia stato riaffermato il contenuto dell'emendamento 1.13, cioè di una modalità alternativa per regolare la questione rispetto a quella proposta dal testo governativo; mi sembra che tale proposta sia convincente.

Desidero quindi dichiarare il mio voto favorevole alla soppressione dell'articolo, proposta con l'emendamento 1.14, ma anche all'approvazione del successivo emendamento 1.13, sostitutivo dell'articolo 1, che delinea una disciplina alternativa rispetto a quella proposta nel testo del Governo.

### Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta, in precedenza avanzata dal senatore Peruzzotti, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

*(Segue la verifica del numero legale).*

Il Senato non è in numero legale.  
Sospendo pertanto la seduta per venti minuti.

*(La seduta, sospesa alle ore 18,51, è ripresa alle ore 19,12).*

### Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 4539 e 4181

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori.  
Passiamo nuovamente alla votazione dell'emendamento 1.14.

**Verifica del numero legale**

PERUZZOTTI. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

*(Segue la verifica del numero legale).*

Il Senato non è in numero legale.

Suspendo pertanto la seduta per venti minuti.

*(La seduta, sospesa alle ore 19,14, è ripresa alle ore 19,35).*

**Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 4539 e 4181**

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori.

Passiamo nuovamente alla votazione dell'emendamento 1.14.

**Verifica del numero legale**

PERUZZOTTI. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

*(Segue la verifica del numero legale).*

Il Senato non è in numero legale.

Appreziate le circostanze, tolgo la seduta e rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in esame ad altra seduta.

### **Interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MANCONI, *segretario, dà annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.*

PRESIDENTE. Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 21, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 19,36*).



Allegato A

## DISEGNO DI LEGGE

**Modifiche ed integrazioni della legge 12 giugno 1990, n. 146, in materia di esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali e di salvaguardia dei diritti della persona costituzionalmente tutelati (4539)**

## ORDINE DEL GIORNO

Il Senato,

**Non posto in votazione (\*)**

in sede di approvazione del disegno di legge n. 4539 «Modifiche ed integrazioni della legge 12 giugno 1990, n. 146, in materia di esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali e di salvaguardia dei diritti della persona costituzionalmente tutelati»,

considerato:

che esiste uno stretto rapporto tra il disegno di legge Atto Senato n. 4539 e la proposta di legge Atto Camera n. 136 «Norme sulle rappresentanze sindacali unitarie nei luoghi di lavoro, sulla rappresentatività sindacale e sull'efficacia dei contratti collettivi di lavoro» determinato dalla esigenza di poter contare anche in questo campo su una nuova e più chiara disciplina;

**che la stessa legge sul diritto di sciopero potrà risultare più efficace se viene definito chi è legittimato alla contrattazione;**

che va tutelato e garantito il diritto dei lavoratori a scegliersi i propri rappresentanti;

che è necessario stabilire con precisione i criteri e la misura della reale rappresentanza dei lavoratori soprattutto nei servizi pubblici essenziali;

che la legge sulla rappresentanza sindacale può semplificare il rapporto tra i lavoratori e i loro rappresentanti sindacali e ridurre il numero delle Organizzazioni sindacali presenti nel settore dei servizi pubblici essenziali;

impegna il Governo:

a intraprendere tutte le iniziative necessarie per favorire un tempestivo esame parlamentare per la proposta di legge sulla Rappresentanza

sindacale (Atto Camera n. 136), al fine di giungere ad una rapida approvazione della stessa.

9.4539.1.

RIPAMONTI

(\*) Accolto dal Governo con il capoverso evidenziato che sostituisce l'altro: «che la stessa legge sul diritto di sciopero può risultare inefficace se non viene definito chi è legittimato alla contrattazione;».

## ARTICOLO 1 NEL TESTO APPROVATO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

### Art. 1.

1. All'articolo 2, comma 1, della legge 12 giugno 1990, n. 146, le parole da: «e con l'indicazione della durata dell'astensione dal lavoro» fino alla fine del comma sono sostituite dalle seguenti: «. I soggetti che proclamano lo sciopero hanno l'obbligo di comunicare per iscritto, nel termine di preavviso, la durata e le modalità di attuazione, nonchè le motivazioni, dell'astensione collettiva dal lavoro. La comunicazione deve essere data sia alle amministrazioni o imprese che erogano il servizio, sia all'apposito ufficio costituito presso l'autorità competente ad adottare l'ordinanza di cui all'articolo 8, che ne cura la immediata trasmissione alla Commissione di garanzia di cui all'articolo 12».

2. All'articolo 2, comma 2, primo periodo, della legge 12 giugno 1990, n. 146, dopo le parole: «in relazione alla natura del servizio ed alle esigenze della sicurezza» sono inserite le seguenti: «, nonchè alla salvaguardia dell'integrità degli impianti».

3. All'articolo 2, comma 2, primo periodo, della legge 12 giugno 1990, n. 146, le parole da: «di cui alla legge 29 marzo 1983, n. 93» fino a: «sentite le organizzazioni degli utenti» sono sostituite dalle seguenti: «di cui al decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, e successive modificazioni, nonchè nei regolamenti di servizio, da emanare in base agli accordi con le rappresentanze del personale di cui all'articolo 47 del medesimo decreto legislativo n. 29 del 1993».

4. All'articolo 2, comma 2, secondo periodo, della legge 12 giugno 1990, n. 146, dopo le parole: «possono disporre forme di erogazione periodica» sono aggiunte le seguenti: «e devono altresì indicare intervalli minimi da osservare tra l'effettuazione di uno sciopero e la proclamazione del successivo, quando ciò sia necessario ad evitare che, per effetto di scioperi proclamati in successione da soggetti sindacali diversi e che incidono sullo stesso servizio finale o sullo stesso bacino di utenza, sia oggettivamente compromessa la continuità dei servizi pubblici di cui all'articolo 1. Nei predetti contratti o accordi collettivi devono essere in ogni caso previste procedure di raffreddamento e di conciliazione, obbligatorie per

entrambe le parti, da esperire prima della proclamazione dello sciopero ai sensi del comma 1. Se non intendono adottare le procedure previste da accordi o contratti collettivi, le parti possono richiedere che il tentativo preventivo di conciliazione si svolga: se lo sciopero ha rilievo locale, presso la prefettura, o presso il comune nel caso di scioperi nei servizi pubblici di competenza dello stesso e salvo il caso in cui l'amministrazione comunale sia parte; se lo sciopero ha rilievo nazionale, presso la competente struttura del Ministero del lavoro e della previdenza sociale. Qualora le prestazioni indispensabili e le altre misure di cui al presente articolo non siano previste dai contratti o accordi collettivi o dai codici di autoregolamentazione, o se previste non siano valutate idonee, la Commissione di garanzia adotta, nelle forme di cui all'articolo 13, comma 1, lettera a), la provvisoria regolamentazione compatibile con le finalità del comma 3».

5. All'articolo 2, comma 5, della legge 12 giugno 1990, n. 146, le parole da: «di cui alla legge 29 marzo 1983, n. 93» fino a: «di cui all'articolo 25 della medesima legge» sono sostituite dalle seguenti: «di cui al decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, e successive modificazioni, nonché nei regolamenti di servizio da emanare in base agli accordi con le rappresentanze del personale di cui all'articolo 47 del medesimo decreto legislativo n. 29 del 1993 e nei codici di autoregolamentazione di cui all'articolo 2-bis della presente legge».

6. All'articolo 2, comma 6, della legge 12 giugno 1990, n. 146, dopo le parole: «quando l'astensione dal lavoro sia terminata.» è inserito il seguente periodo: «Salvo che sia intervenuto un accordo tra le parti ovvero vi sia stata una richiesta da parte della Commissione di garanzia o dell'autorità competente ad emanare l'ordinanza di cui all'articolo 8, la revoca spontanea dello sciopero proclamato, dopo che è stata data informazione all'utenza ai sensi del presente comma, costituisce forma sleale di azione sindacale e viene valutata dalla Commissione di garanzia ai fini previsti dall'articolo 4, commi da 2 a 4-bis».

7. All'articolo 2, comma 6, della legge 12 giugno 1990, n. 146, dopo il terzo periodo è aggiunto il seguente: «Le amministrazioni e le imprese erogatrici dei servizi hanno l'obbligo di fornire tempestivamente alla Commissione di garanzia che ne faccia richiesta le informazioni riguardanti gli scioperi proclamati ed effettuati, le revoche, le sospensioni ed i rinvii degli scioperi proclamati, e le relative motivazioni, nonché le cause di insorgenza dei conflitti. La violazione di tali obblighi viene valutata dalla Commissione di garanzia ai fini di cui all'articolo 4, comma 4-sexies».

## EMENDAMENTI

*Sopprimere l'articolo.*

*Sostituire l'articolo 1 con il seguente:*

«Art. 1. – 1. Nell'ambito dei servizi pubblici essenziali nel settore dei trasporti, indicati nell'articolo 1, comma 1, della legge 12 giugno 1990, n. 146, il diritto di sciopero è esercitato nel rispetto di misure dirette a consentire l'erogazione delle prestazioni indispensabili per garantire le finalità di cui al comma 2 del medesimo articolo 1.

2. Tutti i soggetti organizzati promotori di scioperi nazionali, regionali e territoriali devono redigere, ai sensi dell'articolo 2 della legge 12 giugno 1990, n. 146, un codice di autoregolamentazione nazionale, regionale e territoriale secondo le norme previste dal presente articolo entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge.

3. I codici di autoregolamentazione di cui al comma 2 devono prevedere:

*a)* che l'indizione dello sciopero avvenga con un preavviso non inferiore a dieci giorni e contenga l'indicazione della durata dell'astensione dal lavoro. Per le astensioni dal lavoro superiori a ventiquattro ore il preavviso non può essere inferiore a venti giorni;

*b)* che sia assicurato un livello di prestazioni indispensabili nell'ambito dei servizi di cui all'articolo 1;

*c)* che le procedure di erogazione delle prestazioni di cui alla lettera *b)* siano articolate su due fasce giornaliere non superiori alle tre ore nei giorni feriali;

*d)* le quote strettamente necessarie di lavoratori tenuti ad assicurare le prestazioni indispensabili di cui alla lettera *b)*;

*e)* le modalità per l'individuazione dei lavoratori interessati.

4. I codici di autoregolamentazione di cui al comma 2 possono eventualmente prevedere servizi garantiti fuori dalle fasce di cui al comma 3 se individuati ai sensi dell'articolo 2.

5. I codici di autoregolamentazione di cui al comma 2, fermi restando i criteri individuati all'articolo 2, devono prevedere le seguenti eccezioni:

*a)* nel caso di amministrazioni o di imprese erogatrici di servizi che operano principalmente nelle fasce indicate nei codici di autoregolamentazione a livello nazionale, i codici devono provvedere ad assicurare non più del 50 per cento delle prestazioni;

*b)* nel caso di imprese erogatrici di servizi di trasporto aereo i codici di autoregolamentazione comprendono nelle due fasce giornaliere i soli voli nazionali che non siano già garantiti da vettori concorrenti.

6. Le disposizioni del presente articolo in tema di preavviso minimo o di indicazione della durata non si applicano nei casi di astensione dal lavoro in difesa dell'ordine costituzionale o di protesta per gravi eventi lesivi dell'incolumità e della sicurezza dei lavoratori e degli utenti.

7. I soggetti che promuovono lo sciopero con riferimento ai servizi pubblici essenziali nel settore dei trasporti di cui all'articolo 1 o che vi aderiscono, i lavoratori che esercitano il diritto di sciopero, le amministra-

zioni o le imprese erogatrici dei servizi sono tenuti all'effettuazione delle prestazioni indispensabili, nonché al rispetto delle modalità e delle procedure di erogazione dei servizi e delle altre misure di cui all'articolo 3.

8. La Commissione di cui all'articolo 12 della legge 12 giugno 1990, n. 146, verifica il rispetto dell'erogazione delle prestazioni ai sensi dell'articolo 3. A tale scopo i codici di autoregolamentazione sono comunicati tempestivamente alla Commissione.

9. Al fine di consentire all'amministrazione o all'impresa erogatrice del servizio di predisporre le misure di cui all'articolo 3, e allo scopo altresì di favorire lo svolgimento di eventuali tentativi di composizione del conflitto di cui all'articolo 7 e di consentire all'utenza di usufruire di servizi alternativi scelti tra vettori concorrenti nell'ambito della stessa modalità di trasporto o tra modalità diverse, il preavviso deve rispettare il termine previsto alla lettera *a*) del comma 3 dell'articolo 3.

10. Le amministrazioni o le imprese erogatrici dei servizi di cui all'articolo 1 sono tenute a dare comunicazione agli utenti, nelle forme adeguate, almeno cinque giorni prima dell'inizio dello sciopero, dei modi e dei tempi di erogazione dei servizi indispensabili nel corso dello sciopero, delle misure alternative e delle modalità dello sciopero nel corso di tutti i telegiornali e i giornali radio. Sono inoltre tenuti a fornire le medesime informazioni i giornali quotidiani e le emittenti radiofoniche e televisive che si avvalgano di finanziamenti o, comunque, di agevolazioni tariffarie, creditizie o fiscali previste dalle leggi dello Stato.

11. È fatto divieto alle amministrazioni o alle imprese erogatrici dei servizi di trasporto di cui all'articolo 1 di procedere in alcun modo alla sostituzione dei lavoratori in sciopero con personale assunto a tale scopo con contratto a tempo determinato, con personale di enti esterni all'amministrazione o all'impresa erogatrice del servizio e/o con personale di settori interni alla medesima.

12. Le amministrazioni o le imprese erogatrici dei servizi di cui all'articolo 1 non possono in alcun caso ricorrere al lavoro straordinario durante lo sciopero.

13. È fatto divieto alle amministrazioni e alle imprese erogatrici dei servizi di trasporto di cui all'articolo 1 di inserire tra le partenze previste nelle fasce di cui al comma 3, lettera *c*), e al comma 5, lettera *b*) dell'articolo 3, collegamenti diversi da quelli normalmente programmati.

14. Al fine di risarcire gli utenti dei disagi subiti, per astensioni dal lavoro superiori alle quattro ore, le tariffe in vigore sono decurtate del 50 per cento per l'intero arco della giornata. Le amministrazioni o le imprese erogatrici dei servizi di cui all'articolo 1 provvedono, entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, a rendere operativo un meccanismo di rimborso per gli utenti che utilizzano forme di abbonamento periodiche ai servizi di trasporto.

15. Le amministrazioni o le imprese erogatrici dei servizi di cui all'articolo 1 sono tenute a rendere pubblico tempestivamente il numero

dei lavoratori che hanno partecipato allo sciopero, la durata dello stesso e la misura delle trattenute effettuate secondo la disciplina vigente».

1.13 RUSSO SPENA, CÒ, CRIPPA

*Al comma 1, aggiungere, in fine, il seguente periodo:* «In caso di conflitto da rilevanza regionale o interregionale, la comunicazione deve essere data al Presidente della Regione».

1.600 PERUZZOTTI

*Al comma 1, aggiungere, in fine, il seguente periodo:* «L'accesso ai relativi atti è regolamentato dalla legge n. 241 del 1990 e successive modificazioni».

1.601 PERUZZOTTI

*Dopo il comma 1, inserire il seguente:*

«1-bis. All'articolo 2 della legge 12 giugno 1990, n. 146, dopo il comma 1, è aggiunto il seguente:

"1-bis. Tutte le organizzazioni sindacali devono redigere codici di autoregolamentazione sindacale del diritto di sciopero"».

1.2 RUSSO SPENA, CÒ, CRIPPA

*Al comma 2, aggiungere, in fine, le seguenti parole:* «inerenti lo svolgimento dei servizi pubblici essenziali di cui all'articolo 1, comma 2, della legge n. 146 del 1990».

1.602 PERUZZOTTI

*Al comma 4, primo periodo, dopo le parole:* «sono aggiunte le seguenti», *aggiungere le seguenti:* «, che tuttavia non devono superare il 10 per cento del servizio normalmente erogato e per il settore dei trasporti due fasce giornaliere non superiore alle tre ore ciascuna,».

1.5 RUSSO SPENA, CÒ, CRIPPA

*Al comma 4, nel primo periodo, sostituire le parole da:* «intervalli minimi» *fino alla fine del periodo con le seguenti:* «che tra l'effettuazione di uno sciopero e l'effettuazione dello sciopero successivo in ogni singolo settore e distintamente per i livelli nazionale, regionale, territoriale devono

trascorrere almeno 48 ore. Per gli scioperi regionali o territoriali l'intervallo alla stessa entità territoriale o regionale».

1.4 RUSSO SPENA, CÒ, CRIPPA

*Al comma 4, nel primo periodo, sostituire le parole da: «indicare intervalli» fino a: «successivo» con le seguenti: «tenere conto degli intervalli minimi da osservare fra l'effettuazione di uno sciopero e quello successivo».*

1.3 RUSSO SPENA, CÒ, CRIPPA

*Al comma 4, al primo periodo, sostituire la parola: «proclamati» con la seguente: «attuati».*

1.7 RUSSO SPENA, CÒ, CRIPPA

*Al comma 4, al primo periodo, sopprimere le parole: «e che incidono sullo stesso servizio finale o sullo stesso bacino di utenza».*

1.8 RUSSO SPENA, CÒ, CRIPPA

*Al comma 4, al primo periodo, sopprimere le parole: «e che incidono sullo stesso servizio finale».*

1.10 RUSSO SPENA, CÒ, CRIPPA

*Al comma 4, al primo periodo, sostituire le parole: «e che incidono sullo stesso servizio finale o sullo stesso bacino di utenza» con le seguenti: «nel medesimo settore».*

1.9 RUSSO SPENA, CÒ, CRIPPA

*Al comma 4, al primo periodo, sopprimere le parole: «o sullo stesso bacino d'utenza».*

1.11 RUSSO SPENA, CÒ, CRIPPA

*Al comma 4, primo periodo dopo le parole: «sia oggettivamente compromessa la continuità dei servizi pubblici di cui all'articolo 1», aggiungere le seguenti: «Allo stesso fine, per i servizi di cui all'articolo 1, comma 2, lettera b), della presente legge, negli stessi accordi deve essere previsto che tra l'effettuazione di uno sciopero e la proclamazione del successivo, incidente sul medesimo servizio finale o bacino di utenza, deve intercorrere un intervallo non inferiore al preavviso di cui al comma*

quinto del presente articolo, indipendentemente dalla natura dello sciopero, del soggiorno o del livello sindacale che lo proclama».

1.25 LAURO, NOVI, PICCIONI, MULAS, PASQUALI

*Al comma 4, secondo periodo, sostituire le parole: «Nei predetti contratti o accordi collettivi devono essere in ogni caso previste», con le seguenti: «I contratti collettivi di lavoro devono in ogni caso prevedere».*

1.19 LAURO, NOVI, PICCIONI

*Al comma 4, secondo periodo, sopprimere le parole: «di raffreddamento e».*

1.603 GUBERT

*Al comma 4, dopo il secondo periodo, inserire il seguente: «Tali procedure vanno esperite entro quindici giorni a partire dalla richiesta di una delle parti».*

1.1 RUSSO SPENA, CÒ, CRIPPA

*Al comma 4, sopprimere il terzo periodo.*

1.20 LAURO, NOVI, PICCIONI

*Al comma 4, terzo periodo, dopo le parole: «accordi o contratti collettivi», inserire le seguenti: «o non siano firmatari degli stessi».*

1.27 MULAS, FLORINO, BONATESTA, PASQUALI, MAGNALBÒ

*Al comma 4, terzo periodo, sostituire le parole: «presso la prefettura» con le altre: «presso la provincia».*

1.604 PERUZZOTTI

*Al comma 4, terzo periodo, dopo le parole: «presso la prefettura» inserire le seguenti: «e nelle regioni a statuto speciale e nelle province di Trento e Bolzano presso il Presidente della Giunta regionale o provinciale».*

1.605 PINGGERA, THALER AUSSERHOFER, DONDEYNAZ

*Al comma 4, terzo periodo, dopo le parole: «comunale sia parte», inserire le parole seguenti: «se lo sciopero ha rilievo regionale, presso la prefettura del capoluogo regionale.».*

1.606

GUBERT

*Al comma 4, alla fine del terzo periodo, dopo le parole: «competente struttura del Ministero del lavoro e della previdenza sociale», aggiungere le seguenti: «ovvero del Ministero dei trasporti, del Ministero dell'industria, del commercio ed artigianato o del Ministero delle comunicazioni ove la materia sia di loro specifica competenza.».*

1.28

MULAS, FLORINO, BONATESTA, PASQUALI, MAGNALBÒ

*Al comma 4, al quarto periodo, sopprimere le parole: «e le altre misure.».*

*Conseguentemente, all'articolo 10, capoverso, comma 1, lettera a) al primo periodo, sopprimere le parole: «delle procedure di raffreddamento e composizione.».*

1.24

LAURO, NOVI, PICCIONI, MULAS, PASQUALI

*Al comma 4, quarto periodo, sostituire le parole: «le altre misure», con le seguenti: «le misure sugli intervalli minimi tra l'effettuazione di uno sciopero e la proclamazione del successivo.».*

*Conseguentemente, all'articolo 10, capoverso, comma 1, lettera a), sostituire le parole: «delle procedure di raffreddamento e conciliazione e delle altre misure», con le seguenti: «e delle misure sugli intervalli minimi tra l'effettuazione di uno sciopero e la proclamazione del successivo.».*

1.21

LAURO, NOVI, PICCIONI

*Al comma 4, quarto periodo, dopo le parole: «o se previste» inserire le seguenti: «solamente dai codici di autoregolamentazione.».*

1.607

GUBERT

*Al comma 4, quarto periodo, dopo le parole: «la Commissione di garanzia adotta», aggiungere le seguenti: «sentite le parti interessate.».*

1.608

PERUZZOTTI

*Dopo il comma 4, inserire il seguente:*

«4-bis. All'articolo 2, comma 2, secondo periodo, della legge 12 giugno 1990, n. 146, dopo le parole: "dallo sciopero di quote strettamente necessarie di lavoratori", sono aggiunte le seguenti: "non superiori al 10 per cento della forza lavoro normalmente impiegata"».

1.6

RUSSO SPENA, CÒ, CRIPPA

*Dopo il comma 4, inserire il seguente:*

«4-bis. All'articolo 2, della legge 12 giugno 1990, n. 146, dopo il comma 5 è aggiunto il seguente comma:

"5-bis. Al fine di garantire all'utenza di usufruire dei servizi alternativi scelti tra vettori concorrenti nell'ambito della stessa modalità di trasporto o tra modalità diverse, è compito dei soggetti promotori dell'astensione collettiva dal lavoro, prima di proclamare lo sciopero, verificare presso l'Osservatorio sui conflitti istituito dalla Commissione di cui all'articolo 12, che non si realizzi la concomitanza di scioperi"».

1.12

RUSSO SPENA, CÒ, CRIPPA

*Dopo il comma 5, inserire il seguente:*

«5-bis. All'articolo 2 della legge 12 giugno 1990, n. 146, dopo il comma 5 è inserito il seguente:

"5-bis. Le imprese e le amministrazioni erogatrici di servizi di cui all'articolo 1 sono tenute, in caso di proclamazione di sciopero, e fermo restando l'obbligo di assicurare le prestazioni indispensabili di cui al comma 1, a dimensionare, anche mediante una diversa programmazione dei turni di lavoro, l'erogazione del servizio in base all'effettiva partecipazione dei lavoratori alla proclamata azione di sciopero".».

1.22

LAURO, NOVI, PICCIONI

*Al comma 6, dopo le parole: «di cui all'articolo 8, la revoca spontanea» inserire le seguenti: «con un preavviso inferiore alle 12 ore».*

1.29

MULAS, FLORINO, BONATESTA, PASQUALI, MAGNALBÒ

*Al comma 6, sostituire le parole: «dopo che è stata data informazione all'utenza ai sensi del presente comma», con le seguenti: «meno di 48 ore prima dell'inizio previsto dello sciopero».*

1.609

GUBERT

*Al comma 6, sostituire le parole da: «costituisce forma sleale», alla fine del comma con le seguenti: «equivale alla rinuncia all'ulteriore indizione di sciopero da parte delle organizzazioni sindacali che lo avevano indetto per gli stessi motivi e per un periodo successivo di 90 giorni».*

1.800

GUBERT

*Al comma 6, sostituire la parola: «sleale» con le altre: «non ammessa».*

1.610

GUBERT

*Al comma 6, sostituire la parola: «valutata» con la seguente: «rilevata».*

1.16

LAURO, NOVI, PICCIONI

*Al comma 6, aggiungere, in fine, le seguenti parole: «tenendo comunque conto delle eventuali giustificate motivazioni che hanno indotto alla revoca».*

1.611

GUBERT

*Al comma 6, in fine, aggiungere il seguente periodo: «La Radiotelevisione Italiana RAI è tenuta a dare immediata e ripetuta informazione all'utenza sulla revoca degli scioperi proclamati per qualsiasi ragione intervenuti, secondo modalità stabilite dalla Commissione parlamentare di vigilanza RAI».*

1.30

MULAS, FLORINO, BONATESTA, PASQUALI, MAGNALBÒ

*Al comma 6, aggiungere, in fine, le seguenti parole: «qualora il danno agli utenti derivante dal ritardo della revoca sia maggiore del vantaggio ad essi derivante dalla revoca stessa».*

1.801

GUBERT

*Sopprimere il comma 7.*

*Conseguentemente, all'articolo 3, comma 5, capoverso 4-sexies, primo periodo, sopprimere le parole: «, ovvero che non forniscano nei successivi trenta giorni le informazioni di cui all'articolo 2, comma 6».*

1.17

LAURO, NOVI, PICCIONI

*Sopprimere il comma 7.*

1.802

GUBERT

*Al comma 7, sostituire le parole da: «le informazioni» fino a: «insorgenza dei conflitti.» con le seguenti: «le informazioni che siano a conoscenza delle amministrazioni o delle imprese erogatrici dei servizi riguardanti le cause di insorgenza dei conflitti.».*

1.23

LAURO, NOVI, PICCIONI, MULAS, PASQUALI

*Al comma 7, primo periodo, sostituire le parole da: «riguardanti gli scioperi» fino a: «nonchè» con le seguenti: «che siano a conoscenza delle amministrazioni o delle imprese erogatrici dei servizi riguardanti».*

1.18

LAURO, NOVI, PICCIONI

EMENDAMENTI TENDENTI AD INSERIRE ARTICOLI AGGIUNTIVI  
DOPO L'ARTICOLO 1

*Dopo l'articolo 1, inserire il seguente:*

«Art. 1-bis.

1. All'articolo 1, comma 2, della legge 12 giugno 1990, n. 146, le parole: "tutela della libertà di circolazione" sono sostituite con le seguenti: "le esigenze di mobilità"».

1.0.1

RUSSO SPENA, CÒ, CRIPPA

*Dopo l'articolo 1, inserire il seguente:*

«Art. 1-bis.

1. All'articolo 1, comma 2, della legge 12 giugno 1990, n. 146, dopo le parole: "contenuto essenziale" sono aggiunte le seguenti: "tenuto conto che il diritto di sciopero è agibile solo nel tempo di svolgimento dello sciopero medesimo"».

1.0.2

RUSSO SPENA, CÒ, CRIPPA

*Dopo l'articolo 1, inserire il seguente:*

«Art. 1-bis.

1. All'articolo 1, comma 2, della legge 12 giugno 1990, n. 146, è aggiunto il seguente comma:

"2-bis. Le norme dirette a garantire le finalità di cui al comma 2 dell'articolo 1 si applicano ai soli lavoratori le cui mansioni sono direttamente collegate all'erogazione dei servizi aventi effetti immediati sulla mobilità dell'utenza".».

1.0.3

RUSSO SPENA, CÒ, CRIPPA

*Dopo l'articolo 1, inserire il seguente:*

«Art. 1-bis.

1. All'articolo 1, comma 2, della legge 12 giugno 1990, n. 146, è aggiunto il seguente comma:

"2-bis. Tutta la procedura che precede l'effettuazione della protesta contribuisce a contemperare il diritto di sciopero con i diritti della persona".».

1.0.4

RUSSO SPENA, CÒ, CRIPPA



## Allegato B

### **Procedimenti relativi ai reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione, trasmissione di decreti di archiviazione**

Con lettera in data 10 marzo 2000, il Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma ha comunicato, ai sensi dell'articolo 8, comma 4, della legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, che il collegio per i procedimenti relativi ai reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione, costituito presso il suddetto tribunale, ha disposto, con decreto in data 17 febbraio 2000, l'archiviazione degli atti relativi ad ipotesi di responsabilità nei confronti di Giulio Andreotti, nella sua qualità di Ministro degli affari esteri *pro tempore* e di altri.

### **Disegni di legge, nuova assegnazione**

I disegni di legge: DE LUCA Athos ed altri. - «Istituzione di una giornata nazionale dedicata a tutti i deportati nei campi di concentramento nel corso della guerra del 1939-1945» (2232); TERRACINI ed altri. - «Istituzione di una giornata mondiale dedicata a tutti i deportati nei campi di concentramento nel corso della guerra del 1939-1945» (4450) - già deferiti in sede referente alla 1<sup>a</sup> Commissione permanente - sono stati assegnati alla Commissione stessa in sede deliberante, per ragioni di connessione con il disegno di legge n. 4557.

### **Interrogazioni**

RUSSO SPENA. - *Al Ministro della difesa.* - Premesso:

che sul quotidiano «Il Tirreno» del 1° aprile 2000 si legge che l'ufficiale d'ispezione (A.P.) presente nella caserma Gamerra la notte in cui morì il paracadutista Emanuele Scieri, afferma: «Mi dissero che Scieri era assente; ma non era il solo, all'appello non si presentarono altri due militari. Per noi è quasi una normalità. Ecco perchè non denunciammo nessuno»,

si chiede di conoscere:

se nella caserma vigesse una vera e propria anarchia per cui fare il contrappello non aveva senso in quanto non si prendevano provvedimenti nei riguardi delle assenze riscontrate;

se i superiori comandi fossero a conoscenza della inammissibile situazione tranquillamente dichiarata dall'ufficiale di ispezione e se nel tempo siano stati adottati provvedimenti disciplinari in merito, oppure se tali comandi superiori apprendino solo oggi, dallo scritto su «Il Tirreno»,

quale fosse lo stato della disciplina, cioè della indisciplinazione, esistente nella caserma.

Premesso altresì che sul quotidiano «La Nazione», in data 1° aprile 2000, si legge in un pezzo intitolato: «Parà morto, sparita una lettera» con riferimento ad una lettera anonima pervenuta al giornale, che: «La notte tra il 31 maggio e il 1° giugno 1999 nella camerata della caserma Gamerra il soldato (ne omettiamo il nome per ovvi motivi legati al segreto d'ufficio dell'inchiesta, n.d.r.) è stato sbrandato da alcuni anziani del reparto Corsi per dargli il benvenuto; il capitano (anche in questo caso non ne riportiamo il nome n.d.r.) è stato costretto a dire che era caduto dal letto o ha mentito per coprire qualcuno. Il soldato (altra identità coperta dal segreto n.d.r.) sa tutto anche se ha detto che dormiva perchè ha paura della vendetta dei «nonni» che poi hanno agito il 13 agosto». (Il 13 agosto è la data della morte di Emanuele Scieri),

si chiede di conoscere in merito:

se risponda al vero che il soldato venne sbrandato il 1° giugno 1999;

se risponda al vero ciò che il capitano ha affermato;

se risulti che vennero fatte immediate indagini, se vennero individuati i «nonni» e quali provvedimenti vennero adottati;

se risultino effettuate indagini sui comportamenti successivi di questi nonni.

(3-03599)

BONATESTA. – *Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che la mattina del 31 marzo 2000 si è svolta una manifestazione di protesta dell'Ente nazionale per la protezione e l'assistenza dei sordomuti (ENS); i manifestanti si sono radunati davanti alla sede RAI di viale Mazzini e davanti al Ministero delle comunicazioni per protestare contro il servizio pubblico televisivo che non applica il contratto di servizio;

che, come è ben noto, i TG sono sottotitolati solo dal lunedì al venerdì, lasciando le persone sorde senza informazioni il sabato e la domenica ;

che, in passato, a seguito delle numerose manifestazioni dell'ENS, l'interrogante ha sollecitato l'attuale Governo in merito alla necessità di aumentare le trasmissioni televisive con sottotitoli e lingua dei segni e la trasmissione di un apposito telegiornale, nelle ore di maggiore ascolto, per le persone affette da *handicap* uditivo, nonché la realizzazione di trasmissioni direttamente gestite da sordi, così come avviene all'estero;

che, posta la specificità dell'*handicap* che colpisce i sordomuti e che si traduce spesso in un disagio sociale per la sin troppo evidente difficoltà che si incontra nella comunicazione e quindi nelle relazioni interpersonali, l'utilizzo del mezzo televisivo deve essere considerato come uno strumento di integrazione sociale di primaria importanza;

che, oltretutto, la particolarità dell'attuale momento, vale a dire l'appuntamento con le urne il 16 aprile prossimo, rende ancora più gravi

le inadempienze del Governo e della RAI, dal momento che si impedisce ad una parte rilevante dell'elettorato italiano di seguire i dibattiti politici che precedono il voto;

che il problema va affrontato in modo approfondito per trovare soluzioni definitive che rendano fruibili a tutte le persone sorde i programmi di informazione e di attualità culturale,

l'interrogante chiede di conoscere in che modo e in quali tempi il Governo, sino ad oggi inadempiente rispetto ai disagi lamentati da anni da una categoria penalizzata di cittadini italiani, intenda intervenire affinché le richieste dell'Ente nazionale per la protezione e l'assistenza dei sordomuti siano accolte e siano tutelati i diritti delle persone affette da *handicap* uditivo.

(3-03600)

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

RUSSO SPENA. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* –  
Premesso:

che il decreto legislativo n. 300 del 1999 ha di fatto svuotato delle competenze gli uffici periferici della Motorizzazione civile finalizzando la riforma ad una più agevole erogazione dei servizi per quanto attiene la distribuzione territoriale e la facilità di accesso, omettendo gli opportuni riferimenti alla sicurezza della circolazione, esigenza ineludibile per la collettività; ne è un esempio il conferimento al privato dei controlli di idoneità alla circolazione dei veicoli di massa complessiva inferiore alle 3,5 tonnellate;

che tale scelta politica, se da un lato mette a disposizione dell'utente un congruo numero di punti di controllo logisticamente comodi, dall'altro demnada al privato la funzione di controllo che viene gestita da un soggetto non pubblico, che ha come obiettivo primario la logica del profitto e non gli interessi della collettività;

che questo comporta una perdita di competenze percentualmente elevata per la Motorizzazione civile che sarà destinata ad avere ripercussioni sui livelli occupazionali del settore, per il cui mantenimento si rende necessario il ricorso alla mobilità con il reimpiego in altre amministrazioni, ove la cosa sia possibile;

che ci si trova, quindi, di fronte ad una operazione che da un lato non risponde all'interesse pubblico e, dall'altro, incide negativamente sui livelli occupazionali per favorire, ancora una volta, l'imprenditoria privata che viene messa in condizione di lucrare su un servizio di cui il cittadino ha necessità;

che ancor più preoccupante risulta la considerazione che, in caso di prevalenza di iniziative di concorrenza nella logica del mercato, si avrà come risultato un conseguente scadimento della qualità dei controlli e una deficienza delle garanzie di sicurezza;

che la procedura per il rinnovo della patente e del cambio di residenza sui documenti di circolazione ha portato ad una ulteriore perdita di competenze anche se, in questo caso, la riforma si è tradotta, di fatto, in un vantaggio per il cittadino; un ulteriore vantaggio sarà costituito dalla entrata in vigore della legge che consentirà al titolare di documenti di circolazione, di ottenerne il duplicato mediante semplice resa denuncia di perdita di possesso agli uffici di polizia giudiziaria; anche questa modificazione produrrà il ridimensionamento dei livelli occupazionali dell'amministrazione;

che sorge il dubbio sulla volontà politica di mantenere in vita la Motorizzazione civile, di fronte all'accordo di programma del dicembre 1998 che si propone di attribuire anche agli studi di consulenza automobilistica il rilascio della carta di circolazione, ed alla legge n. 112 del 1998, articolo 102 e seguenti, che demanda al Governo la delega per il trasferimento alle province della materia concernente le autoscuole e l'autotrasporto di persone e cose;

che, a fronte di provvedimenti positivi per gli utenti, non è stato predisposto nessun atto a tutela dei lavoratori della Motorizzazione civile che, certamente, non verranno riassorbiti dai privati e che troveranno serie difficoltà di ricollocazione nel settore pubblico poiché anche i posti di lavoro dell'attuale pubblico registro automobilistico sono a rischio in seguito alla recente proposta di legge del Ministro dei trasporti che ne prevede l'abolizione insieme all'atto di conservatoria che ora grava sui veicoli a motore,

si chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo non ritenga urgente esplicitare quali iniziative intenda adottare per la conservazione degli attuali livelli occupazionali nel settore pubblico dei trasporti, tenendo conto che fino ad ora, nonostante le iniziative sindacali, il problema non è mai stato affrontato.

(4-18879)

BIASCO. – *Al Ministro delle politiche agricole.* – Premesso:

che la prolungata siccità ha creato seri danni alle colture pregiudicando gravemente l'attività delle aziende agricole che in larga misura concorrono alla formazione del prodotto interno lordo sul territorio della Capitanata;

che di tale stato di cose si sono fatte interpreti le organizzazioni professionali del settore nonché le confederazioni sindacali e il consiglio comunale di Foggia che in tal senso all'unanimità ha anche rivolto un invito al Governo per pronti, tempestivi interventi;

che, oltre al problema della disponibilità delle risorse idriche, per le quali notevole impegno ha profuso il Consorzio di bonifica per la Capitanata che in tal senso è intervenuto realizzando impianti che attualmente investono gli interessi non soltanto del mondo agricolo, esiste anche il problema della distribuzione idrica per uso alimentare e per l'erogazione di acqua al servizio di impianti industriali;

che a causa della siccità, la disponibilità degli invasi garantisce soltanto un volume di acqua pari al 30 per cento della capacità utile;

che per le citate ristrettezze è stata sospesa l'utilizzazione delle acque per uso irriguo e industriale;

che tale carenza è legata alla presenza di 185 milioni di metri cubi annui di acqua a fronte di un'esigenza per usi plurimi che ammonta a 350 milioni,

si chiede di conoscere:

quali iniziative il Governo intenda predisporre perchè vengano riconosciute le condizioni di calamità naturale prevedendo nel contempo le prescritte facilitazioni a favore delle aziende duramente colpite;

quali difficoltà permangano ancora, a distanza di anni, perchè venga messo a regime il piano delle acque della Capitanata, rimasto bloccato per l'omesso finanziamento delle opere, per il mancato funzionamento dell'autorità di bacino competente, per il mancato accordo tra la regione Puglia e le regioni Molise e Abruzzo per l'adduzione in Capitanata delle acque in esubero;

quali provvedimenti urgenti si intenda adottare in relazione anche alle esigenze delle avviate attività industriali realizzate in attuazione dei programmi di contratto d'area e di patto territoriale per lo sviluppo della Capitanata.

(4-18880)

**RUSSO SPENA.** – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che il 2 aprile 2000 il caporale Samuele Utzeri, soldato del contingente italiano impegnato in Kosovo, è rimasto ucciso in seguito ad un accidentale sparatoria avvenuta all'interno della caserma assegnata alle forze italiane della Kfor, il contingente multinazionale di pace,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda intraprendere affinché l'inchiesta sulla morte del volontario giunga a termine nel più breve tempo possibile;

quali iniziative intenda intraprendere affinché i responsabili dell'organizzazione all'interno della missione di pace si adoperino perché tali fatti non accadano più;

quali misure intenda adottare affinché a queste missioni vengano assegnati soldati realmente preparati e con un adeguato addestramento.

(4-18881)

**RUSSO SPENA.** – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che recentemente è stata emessa una sentenza in 1° grado di condanna a 14 anni di reclusione nei riguardi del generale Gian Adelio Malletti per aver distrutto una parte della documentazione dei servizi segreti.

Premesso altresì che il generale Paolo Inzerilli, già capo di Gladio e dell'UCSI (Ufficio centrale di sicurezza) è stato sottoposto a procedimento giudiziario per la distruzione delle documentazioni relative a Gladio,

si chiede di conoscere:

se risponda al vero quanto ha dichiarato il generale Inzerilli in una intervista, il quale ha affermato che, dopo essere stato allontanato dal servizio, è stato promosso generale di Divisione ed ora è in corso la promozione per generale di Corpo d'Armata;

come sia possibile che un generale venga promosso (anche a prescindere dai fatti sopra indicati) a generale di divisione senza avere svolto alcun comando effettivo e se non si ritenga che una simile promozione (anzi a quanto sembra due promozioni) non siano un pessimo esempio e una palese mancanza di equità nei riguardi del trattamento di altri militari.

(4-18882)

**WILDE.** – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e della giustizia.* – Premesso:

che la lettera trasmessa in data 23 marzo 2000 al presidente dell'ASI a conclusione dell'iter di indagine effettuata dal collegio ministeriale istituito *ad hoc* sui concorsi interni espletati nel 1998 all'ASI non da spazio a dubbi interpretativi in quanto in modo chiaro ed inequivocabile precisa che «nelle procedure concorsuali dell'ASI» risulta «carente la corretta osservanza di naturali principi di trasparenza, imparzialità e regolarità»; per i cennati motivi, conclude la lettera, che devono essere rispettati in qualsiasi procedura di valutazione comparata, «lo scrivente Ministero sollecita l'ASI a valutare l'opportunità dell'annullamento degli atti relativi ai concorsi dell'ASI nell'esercizio del potere di autotutela»;

che i principi di trasparenza, regolarità e soprattutto imparzialità sono stati largamente disattesi per motivi assai gravi e tra questi in particolare la presenza nella commissione di un rappresentante del vertice politico dell'ASI (trattasi del professor Piva che oggi è anche membro del consiglio d'amministrazione dell'ASI), il disequilibrio tra i punteggi previsti per titoli e quelli previsti per il colloquio, l'assenza di corretti criteri di valutazione dei titoli e perfino la decisione circa i criteri da seguire in sede di colloquio adottata successivamente allo svolgimento dell'esame dei titoli;

che le motivazioni addotte dal collegio ispettivo confermano pienamente i sospetti più volte manifestati nelle decine di atti di sindacato ispettivo presentati dallo scrivente in riferimento alla regolarità dei concorsi espletati;

che i vertici dell'ASI, forti dell'arroganza del potere che li ha contraddistinti da tre anni a questa parte, sembrano inclini a disattendere l'invito del Ministro ad annullare i concorsi, continuando peraltro ad assumere personale a tempo determinato con valutazioni comparate prive di trasparenza, regolarità ed imparzialità,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si intenda accertare che le decisioni che il consiglio d'amministrazione dell'ASI dovrà adottare in merito all'esercizio di autotutela

di concorsi di cui in premessa non siano invalidate dalla presenza del presidente dell'ASI e del professor Piva che sulla questione non possono certamente essere imparziali;

se non si ritenga che le gravi motivazioni di carenza di imparzialità addotte dal Ministro vigilante non rientrino inevitabilmente nella sfera penale e come tali se non vadano obbligatoriamente portate a conoscenza della magistratura penale che dovrebbe aprire un'inchiesta sui gravi fatti avvenuti in ASI, che non sono purtroppo limitati ai soli concorsi oggetto di indagine ma riguardano anche altri concorsi esperiti all'ASI nel 1997 e nel 1999, nonché ingiustificate assunzioni di contratti a tempo determinato e selezioni di capo area che certamente non sono state regolari, trasparenti ed imparziali;

se non sia doveroso per il Ministro vigilante in considerazione dei gravi fatti avvenuti all'ASI invitare il presidente dell'ASI, il componente della commissione esaminatrice attuale membro del consiglio d'amministrazione e il collegio dei revisori dei conti a rassegnare le dimissioni.

(4-18883)

*WILDE. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e della giustizia. – Premesso:*

che con decreto del Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica del 14 dicembre 1999 in applicazione del decreto 10 giugno 1998, n. 305, concernente la costituzione del CIRA spa, è stata istituita in particolare ai sensi dell'articolo 2 la commissione per la formulazione di osservazioni e proposte per gli aggiornamenti del programma PRORA realizzato nel CIRA e recentemente approvato dagli organi statutari del CIRA;

che il predetto decreto, oltre a nominare i membri della commissione di cui è presidente Giuseppe Ceceri, avvocato amministrativista e segretario del Partito popolare italiano di Caserta, secondo quanto già riportato negli atti di sindacato ispettivo 4-17890 e 4-18267, prevede che un funzionario del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica nella persona del dottor Luciano Lucchetti svolga le funzioni di segretario della commissione;

che al predetto funzionario, vice del dottor Mattei, nominato di recente presidente del nucleo di valutazione dell'ASI, sebbene sia il responsabile del controllo del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica sull'ASI medesima, sarebbe corrisposto un compenso, in contrasto con quanto previsto dall'articolo 2 del decreto del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica n. 305 del 10 giugno 1998,

l'interrogante chiede di sapere:

quale sia l'articolazione poliennale del programma PRORA in termini di realizzazione di impianti e sviluppo della ricerca aeronautica, quali importi finanziari comporti e soprattutto come sia raccordato con il piano

strategico dell'Agenzia spaziale italiana che è l'azionista pubblico di maggioranza del CIRA;

se su tale programma sia stato già espresso il parere da parte della commissione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica per il monitoraggio del PRORA;

se si ritenga corretto che il funzionario del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica di cui in premessa percepisca emolumenti per le funzioni di segreteria della commissione di monitoraggio del PRORA, sebbene non siano previsti espressamente dall'articolo 2 del decreto n. 305 del 10 giugno 1998;

se risponda al vero che il Ministro vigilante stia per autorizzare che il dottor Mattei assuma le funzioni di presidente del nucleo di valutazione dell'ASI, pur restando in aspettativa al Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e malgrado si trovi nelle palesi condizioni di controllore - controllato in quanto responsabile dell'ufficio del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica di vigilanza sull'ASI, come è già stato posto in evidenza negli atti di sindacato ispettivo 4-18564, 4-18732 e 4-18783.

(4-18884)

SALVATO. - *Al Ministro degli affari esteri.* - Premesso:

che il Consiglio di Europa da cinquant'anni si occupa di diritti umani e di libertà fondamentali;

che il sistema giurisdizionale attivato in seno al Consiglio d'Europa è lo strumento più efficace di tutela dei diritti della persona nel vecchio continente;

che diversi sono gli organi che nel Consiglio d'Europa si occupano di diritti umani e di libertà fondamentali, in particolare la Corte Europea sui diritti umani istituita nel 1950 dall'omonima Convenzione;

che sono più di 40 i paesi firmatari della Convenzione e moltissimi i documenti di grande importanza sui diritti della persona redatti a Strasburgo;

che, in occasione del cinquantesimo anniversario della Dichiarazione universale dei diritti dell'Uomo delle Nazioni Unite, con apposita legge fu istituito un comitato celebrativo della Dichiarazione;

che le politiche di promozione dei diritti umani sono indispensabili per far crescere una cultura condivisa sui temi dei diritti e delle libertà;

che molti dei documenti prodotti a Strasburgo non sono mai stati neanche tradotti in italiano e risultano quindi inaccessibili alla gran parte dei cittadini del nostro paese;

che nel 2000 si celebra il cinquantesimo anniversario della Convenzione Europea sui diritti umani e la salvaguardia delle libertà fondamentali,

si chiede di conoscere quali iniziative si intenda intraprendere per celebrare il cinquantesimo anniversario della Convenzione e quindi promuovere il lavoro del Consiglio d'Europa in tema di diritti umani.

(4-18885)

GERMANÀ. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che in provincia di Messina, in particolare nelle zone dell'entroterra, la copertura di telefonia mobile delle reti GSM e TACS risulta insufficiente rispetto alla richiesta della clientela;

che in particolar modo nel comune di San Filippo del Mela la copertura è praticamente inesistente;

considerato che la mancanza di detto servizio costituisce una penalizzazione per i residenti per quanto attiene alle loro relazioni commerciali e per lo sviluppo delle attività economiche,

si chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno prendere urgenti provvedimenti al fine di assicurare in tempi brevi, nel territorio del comune di San Filippo del Mela, idonea copertura di telefonia mobile.

(4-18886)

TURINI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che tutta la Nazione ed in particolare la Toscana sono interessate ad una vera e propria emergenza criminalità;

che negli ultimi mesi il territorio della provincia di Grosseto è interessato da una preoccupante serie di attività criminose la cui intensità non ha precedenti: dalle aggressioni in casa ad anziani, come a Follonica, ai furti di appartamento (Scarlino, Grosseto), ai sempre più frequenti atti di teppismo e danneggiamento, alle frequenti rapine in tutta la provincia, per arrivare al mancato sequestro della figlia di un imprenditore grossetano;

che la situazione sta allarmando la popolazione, a tal punto da far richiedere a taluni la formazione di «ronde armate», che non sono certo una risposta giusta alla situazione venutasi a creare; nonostante l'abnegazione delle forze dell'ordine ed alcuni risultati positivi della loro azione, la situazione permane preoccupante;

che in questo periodo, anzichè rafforzare la presenza su tutto il territorio, sono state – al contrario – sopresse alcune caserme dei Carabinieri in alcuni piccoli comuni della provincia;

che anche per questi motivi il Ministro in indirizzo ha presenziato il 1º aprile scorso ad una riunione con i sindaci dei comuni toscani per tentare di risolvere la delicata vicenda della sicurezza;

che da tale riunione non è emerso nulla di nuovo ai fini di una risoluzione del problema;

che all'apertura dell'anno giudiziario del 2000, a Firenze, sono emersi dati molto preoccupanti sull'aumento della criminalità in Toscana, che in massima parte è attribuibile, come hanno rilevato gli stessi magistrati, al fenomeno della immigrazione clandestina;

che su circa cinquantamila detenuti delle carceri italiane oltre un terzo sono extracomunitari;

che il Testo unico sulla disciplina dell'immigrazione n. 286, emanato con decreto legislativo del 25 luglio 1998, ha tentato di dettare una

normativa ritenuta ampia ed esauriente dai governi Prodi-D'Alema; detta disciplina si è rivelata invece per diversi aspetti inadeguata perchè figlia di una cultura lassista e permissiva;

che l'effetto di ciò è stato quello di consentire un ingresso incontrollato di clandestini, emarginati nel tessuto sociale ed economico nazionale e di conseguenza facili prede della criminalità di strada; una presenza incontrollata determina quello stato d'animo nella popolazione che anche i più equilibrati commentatori definiscono «sentimento di xenofobia», sentimento che non appartiene alla cultura degli italiani;

che è quindi compito della politica restituire dignità al territorio nazionale colpendo risolutamente ogni forma di violazione delle leggi dello Stato;

che le recenti dichiarazioni del Governo per cui «i colpevoli saranno identificati» lasciano francamente sconcertati; è infatti responsabilità dello stesso Esecutivo prevenire, non reprimere, i reati; prevenire significa dotare i corpi di polizia di mezzi economici adeguati alla gravità del problema;

che anche la recente vicenda del farneticante documento del colonnello Pappalardo, al di là della gravità intrinseca dello stesso, è frutto di un grave malessere sia dell'Arma che delle forze di Polizia, ignorato dal Governo e dalla Maggioranza,

si chiede di conoscere:

come intenda il Governo risolvere – anche sotto il profilo dei necessari stanziamenti economici – il grave problema della sicurezza dei cittadini;

se non intenda intervenire attribuendo congrue risorse, a tutela della sicurezza dei cittadini, nel prossimo documento di programmazione economica e finanziaria che sarà in discussione già nel prossimo mese di maggio;

se intenda porre una particolare attenzione al fenomeno della criminalità in territori, come quello toscano e maremmano in particolare, tradizionalmente «tranquilli» sotto il profilo degli eventi criminosi e che sono invece negli ultimi mesi teatro di particolarmente efferati delitti, come sopra descritto.

(4-18887)

### **Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

*4<sup>a</sup> Commissione permanente (Difesa):*

3-03599, del senatore Russo Spina, sulla morte del paracadutista Emanuele Scieri.











